

marzo - aprile 2024



# Le Siciliane

## Casablanca

VIVO! SONO PARTIGIANA!



VIVIAMO! SIAMO PARTIGIANE!



# Le Siciliane

## Casablanca

*A che serve vivere se non c'è  
il coraggio di lottare?*

Pippo Fava

- 3 – **Primo Maggio** – Mauro Biani
- 4 – **Editoriale Scancellato!** Graziella Proto
- 6 – **25 aprile** Antonio Scurati
- 7 – **Democrazie e non Democrazie** Mimma Grillo
- 10 – **Stefano Gresta "Gaza Marine" cui prodest?**
- 12 – **Born in Gaza** Sebiana Leonardi
- 14 – **Diritto all'oblio è diritto alla cancellazione della storia?** Marisa Acagnino
- 16 – **Violenza fisica e violenza simbolica** Daniela Dioguardi
- 19 – **Giurisdizione: un baluardo da difendere** Fulvio Vassallo Paleologo
- 22 – **Necessita un grande partito unitario della Sinistra** Pippo Zappulla
- 24 – **Raffaella la viaggiatrice** Renata Governali
- 28 – **Xenofobia mediatica** Riccardo Valeriani
- 30 – **Amor Sacro e Amor Profano** Graziella Proto
- 32 – **Soluzione: cuore e amore non si baciano** Graziella Proto
- 34 – **Verso l'avocazione delle indagini – Ass. Antimafie** Rita Atria
- 35 – **Sul caso Tremestieri Etneo – Città Insieme**
- 36 – **Io sono Rita Cucè – Furnari - Proto**

*Un grazie particolare a: Mauro Biani, Amalia Bruno (copertina)*

Direttrice: Graziella Proto – [protograziella@gmail.com](mailto:protograziella@gmail.com) - [lesiciliane.redazione@gmail.com](mailto:lesiciliane.redazione@gmail.com)

Direttrice Responsabile: Giovanna Quasimodo

Redazione tecnica: Nadia Furnari – Simona Secci – Vincenza Scuderi



# 1° maggio...



# SCANCELLATO!

## IL MANGANELLO DEMOCRATICO

Graziella Proto

Questo numero lo vogliamo aprire con il testo di Antonio Scurati. Vero, è stato molto dibattuto su tutte le testate nazionali e se ne è parlato e se ne parla ancora anche in televisione, tanto. Tuttavia in un momento in cui si tenta di riscrivere la storia ci sembra utile prenderne atto. Rifletterci sopra.

Senza fare allarmismi, perché in Italia non c'è "il fascismo." Non ancora. Tuttavia in parlamento e al governo abbiamo tanti fascisti protetti da istituzioni democratiche, garantite da una Costituzione democratica basata, poggiata, ispirata all'antifascismo.

Qualcuno potrebbe obiettare che nessuno della destra si è mai dichiarato fascista: "Ma voi vi aspettate – ha detto Michela Murgia – che il fascismo vi bussi a casa con il fez e la camicia nera e vi dica 'salve sono il fascismo... questo è l'olio di ricino?' Non accadrà così". Ufficialmente non ci sono, c'è

una piccola fiamma in uno dei simboli. Ma che vuoi che sia. Oppure: ma questi non erano ancora nati, suvvia, cosa vuoi che ne sappiano? Intanto da più parti ci si allarma un poco. E c'è qualcuno autorevole che sostiene che sono già qui in azione e svolgono azione di erosione dall'interno, con strumenti democratici. A volte si tratta di piccole cose, altre volte di riforme costituzionali. Ci aspettiamo la marcia su Roma? Ci aspettiamo che abbattano tutto a colpi di

solo agli studenti che – grazie a Dio e finalmente – si sono svegliati e protestano. Protestano contro le guerre e per la pace. Protestano per la libertà di informazione. La libertà di espressione è tutelata dall'articolo 21 della nostra Costituzione, che si rispecchia nell'articolo 11 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea: "Ogni persona ha diritto alla libertà di espressione". Parafrasando potremmo dire così: in Italia ognuno è libero di farsi manganellare dalle forze

dell'ordine se vuole esprimere il proprio pensiero. Gli esempi sarebbero tanti ma ne basterebbe uno solo: il G8 a Genova. E oggi Pisa, Firenze, Catania... Il fatto poi che ci sarebbero stati sempre poliziotti e carabinieri feriti (che non si esclude) ma in questo caso feriti dagli studenti a



manganellate? Pardon, oggi le manganellate sono riservate

mani nude e con gli spintoni, sembra inverosimile.

Tuttavia, pur sapendo che li aspetta il manganello i ragazzi esprimono il loro dissenso e fanno la loro parte.

I bavagli per impedire di avere un'opinione e manifestarla e diffonderla per informare, arrivano da più parti e in forme diverse. Per esempio prevedendo il divieto di pubblicazione del testo dell'ordinanza di custodia cautelare fino al termine dell'udienza preliminare.

Oppure la riforma della diffamazione, che aumenta le sanzioni per i giornalisti, mentre nulla viene fatto contro le Slapp che hanno l'intento di mettere a tacere e intimidire le voci critiche. Tradotto: il cittadino non deve sapere.

### O BELLA CIAO, BELLA CIAO CIAO CIAO

E poi il ritornello: ci sono morti di serie A e morti di serie B?

I morti sono tutti uguali e anche una sola vita spezzata è una tragedia. Tuttavia ci sono i morti che lottavano per la libertà – leggasi

partigiani – e i morti che lottavano perché non volevano la libertà – leggasi fascisti. Questa è una differenza sostanziale!

Una repubblica democratica e antifascista non può continuare a sdoganare fasci con tanta leggerezza, faciloneria e fatuità. “È vietata la riorganizzazione,

sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista”, recita la nostra costituzione democratica, lavorista, solidarista, per l'uguaglianza e la libertà. Le sue norme sono state generate dalla guerra di resistenza. Col sangue dei partigiani. La lotta per la libertà dal fascismo.

Una di queste norme dice anche che l'Italia ripudia la guerra. La stiamo rispettando?



Come? Producendo armi e fornendole ai belligeranti oppure donando denaro pubblico per fargliele comprare?

Certo gli occupati e gli occupanti. Le vittime e i mostri. L'attacco di Hamas ufficialmente intrapreso con l'intento di rispondere alle azioni provocatorie delle forze

israeliane è chiarissimo, ma non si può e non si deve dire. Però fermarsi solo alle apparenze non serve a nessuno. Di questo nelle guerre la politica – italiana europea, mondiale – deve farsene carico politico e diplomatico, questo sarebbe ed è il suo ruolo. Inoltre, come mai e perché con i palestinesi non si è così prodighi come con altri popoli in guerra? Abbiamo dimenticato le

immagini delle bombe e delle pietre? Pensiamo veramente che adesso sia tanto diverso?

Una cosa è certa, il mostro Hamas aggredisce per primo e l'altro mostro però risponde in modo di gran lunga peggiore. Appunto le armi e le pietre. In ogni caso una guerra impari. A differenza di chi comanda e gestisce il potere, i popoli non vogliono la guerra. I popoli vorrebbero vivere in pace. Godere dei diritti inalienabili e fondamentali per ogni persona. Allora la guerra lasciamogliela fare ai due mostri. Vi ricordate gli Orazi e

i Curiazi? Certamente i tempi sono cambiati, moltissimo, oggi quelle guerre ci fanno sorridere, ma soprattutto, a differenza di allora, gli strumenti di morte sono molto più pericolosi. Invasivi e devastatori. Fornire armi significa essere già in guerra. Ma l'Italia non ripudia la guerra?

# 25 aprile

## Antonio Scurati

Lo attesero sottocasa in cinque, tutti squadristi venuti da Milano, professionisti della violenza assoldati dai più stretti collaboratori di Benito Mussolini. L'onorevole Matteotti, il segretario del Partito Socialista Unitario, l'ultimo che in Parlamento ancora si opponeva a viso aperto alla dittatura fascista, fu sequestrato in pieno centro di Roma, in pieno giorno, alla luce del sole. Si batté fino all'ultimo, come lottato aveva per tutta la vita. Lo pugarono a morte, poi ne scempiarono il cadavere. Lo piegarono su se stesso per poterlo ficcare dentro una fossa scavata malamente con una lima da fabbro.

Mussolini fu immediatamente informato. Oltre che del delitto, si macchiò dell'infamia di giurare alla vedova che avrebbe fatto tutto il possibile per riportarle il marito. Mentre giurava, il Duce del fascismo teneva i documenti insanguinati della vittima nel cassetto della sua scrivania.

In questa nostra falsa primavera, però, non si commemora soltanto l'omicidio politico di Matteotti; si commemorano anche le stragi nazifasciste perpetrate dalle SS tedesche, con la complicità e la collaborazione dei fascisti italiani, nel 1944.

Fosse Ardeatine, Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto. Sono soltanto alcuni dei luoghi nei quali i demoniaci alleati di Mussolini massacrarono a sangue freddo migliaia di inermi civili italiani. Tra di essi centinaia di bambini e perfino di infanti. Molti furono addirittura arsi vivi, alcuni decapitati. Queste due concomitanti ricorrenze luttuose – primavera del '24, primavera del '44 – proclamano che il fascismo è stato lungo tutta la sua esistenza storica – non soltanto alla fine o occasionalmente – un irredimibile fenomeno di sistematica violenza politica omicida e stragista. Lo riconosceranno, una buona volta, gli eredi di quella storia? Tutto, purtroppo, lascia pensare che non sarà così. Il gruppo dirigente post-fascista, vinte le elezioni nell'ottobre del 2022, aveva davanti a sé due strade: ripudiare il suo passato neofascista oppure cercare di riscrivere la storia. Ha

indubbiamente imboccato la seconda via. Dopo aver evitato l'argomento in campagna elettorale, la Presidente del Consiglio, quando costretta ad affrontarlo dagli anniversari storici, si è pervicacemente attenuta alla linea ideologica della sua cultura neofascista di provenienza: ha preso le distanze dalle efferatezze indifendibili perpetrate dal regime (la persecuzione degli ebrei) senza mai ripudiare nel suo insieme l'esperienza fascista, ha scaricato sui soli nazisti le stragi compiute con la complicità dei fascisti repubblicani, infine ha disconosciuto il ruolo fondamentale della Resistenza nella rinascita italiana (fino al punto di non nominare mai la parola "antifascismo" in occasione del 25 aprile 2023). Mentre vi parlo, siamo di nuovo alla vigilia dell'anniversario della Liberazione dal nazifascismo. La parola che la

Presidente del Consiglio si rifiutò di pronunciare palperà ancora sulle labbra riconoscenti di tutti i sinceri democratici, siano essi di sinistra, di centro o di destra. Finché quella parola – antifascismo – non sarà pronunciata da chi ci governa, lo spettro del fascismo continuerà a infestare la casa della democrazia italiana".



# Democrature NON Democrazie

## Mimma Grillo

Non si può non pensare alle considerazioni della Murgia in giorni come questi, in cui assistiamo a gravi forme di censura nei “media” del nostro paese, anzi in quello che è il più popolare tra i “media”, la televisione. La televisione agita dalla RAI, che è servizio pubblico. Mi soffermerò sul caso che ha destato più scalpore e di cui in questi giorni si occupano tutte le prime

pagine: il monologo sul 25 aprile dello scrittore Antonio Scurati nella trasmissione “Chesarà...” è stato cancellato senza molte spiegazioni. Certo, la conduttrice Serena Bortone si è sentita poi in dovere di leggerlo comunque durante la trasmissione e tante scrittrici e tanti scrittori lo stanno in questi giorni leggendo dovunque. Ma Antonio Scurati è stato “cancellato”. Il testo incriminato



parla delle due primavere del 1924 e del 1944, dell’assassinio di Giacomo Matteotti ordinato da Mussolini e delle stragi delle Fosse Ardeatine, di Marzabotto e di Sant’Anna di Stazzema del 1944, perpetrate dalle SS tedesche con la complicità dei fascisti italiani, ma parla anche di questa primavera, del 2024, in cui ancora una volta siamo alla vigilia dell’anniversario della Liberazione. Il gruppo dirigente di questo paese, dice Scurati, vintè le elezioni dell’ottobre del 2022, ha davanti due strade: ripudiare il passato neofascista o cercare di riscrivere la storia. E continua dicendo che finché la Presidente del Consiglio non pronuncerà la parola “antifascismo”, lo spettro del fascismo continuerà ad infestare la casa della democrazia italiana. Si legge in proposito sul “manifesto” del 21 aprile scorso: “se c’è una cosa che questo governo sta prendendo sul serio è la cultura. Dal suo

### “SALVE SONO IL FASCISMO” – INTERVISTA A MICHELA MURGIA

«Ma voi vi aspettate che il fascismo vi bussi a casa con il fez e la camicia nera e vi dica “salve sono il fascismo...questo è l’olio di ricino?” Non accadrà così. Noi ci aspettiamo questo perché abbiamo visto i fascismi nascere tendenzialmente da situazioni diciamo di organizzazioni di governo non democratiche o regni... oppure dittature già precedenti... Non abbiamo mai visto sorgere un fascismo da una democrazia, crediamo che la democrazia ci protegga, proprio perché democratica. Il passaggio, che già i sociologi chiamano “democrazia”, è l’autoritarismo che passa dentro i codici della democrazia e conduce agli stessi risultati di controllo, di negazione delle libertà personali, di riorganizzazione del sistema sociale, che otterrebbe il fascismo con la violenza o con altri modi; ottiene tutto questo con gli strumenti democratici».

insediamento, il primo esecutivo guidato da un partito erede del MSI ha cominciato a picchiare un giorno sì e l'altro pure su quella che, a torto o a ragione, ritiene essere una cultura ostile alla sua visione del mondo, tra polemiche costruite ad arte sui social o sui giornali d'area e manovre che coinvolgono l'elettrodomestico più diffuso: la televisione". Già nello scorso marzo vittima di una "operazione di taglio" è stata anche la scrittrice Nadia Terranova che voleva con un suo monologo trattare il tema caldo di quei giorni: la carica della polizia contro gli studenti di Pisa. Contattata dal programma di Rai3 "Chesarà..." (sempre quello di Serena Bortone) la Terranova aveva inviato un testo che però non è stato accettato. La scrittrice si è rifiutata di cambiare tema e ha pubblicato il monologo nella sua newsletter: "Adesso narrerò un apologo ai giudici. Uno sparviero, dopo aver ghermito un piccolo usignolo variopinto, lo trascinò in alto tra le nubi, e quello, trafitto dagli artigli ricurvi, piangeva di dolore. Allora lo sparviero gli disse: 'Infelice, di che ti lamenti? Sei preda di uno più forte di te; dove ti porto io, tu andrai, anche se canti; ti divorerò o ti libererò a mio piacere. Stolto è chi combatte i più forti: non riporterà alcuna vittoria e, oltre al danno, dovrà subire la beffa". Scrive poi la Terranova che l'apologo dello sparviero e dell'usignolo è la prima favola della storia della letteratura occidentale, in "Le opere e i giorni" di Esiodo, e che è anche una delle prime riflessioni sulla Hybris, la tracotanza, il Potere che si basa sul potere fisico.

### LA REPRESSIONE RISPONDE

Aggiunge che la Hybris diventò nel mondo classico la più disdicevole delle violazioni: abusare di una carica, agire dentro un dislivello politico, era considerato un peccato disonorevole e la rivelazione dell'incapacità di essere all'altezza del proprio ruolo, tanto che Aristotele, nella *Politica*, elenca i comportamenti che i tiranni devono evitare per non cadere

picchiati a Pisa: "un'amica di mio figlio è rimasta in osservazione per un trauma cranico, un altro è stato colpito all'addome e si temeva un'emorragia interna, stiamo parlando di ragazzini, li hanno curati in pediatria". Di Hybris, di repressione, parla quindi Nadia Terranova nel suo monologo. E di repressione si parla spesso in questi tristi giorni di guerra. Il conflitto in Ucraina ha portato la guerra alle porte d'Europa. La questione palestinese, la storia

### MICHELA MURGIA E LE DEMOCRATURE

Con la sua consueta ironia nel libro "Istruzioni per diventare fascista" (2018), nella "necessaria premessa di metodo" Michela Murgia scriveva: «Una democrazia giovane, specialmente se nata da una guerra o da una rivoluzione, civile, sarà molto reattiva al fascismo, ma una democrazia - poniamo caso - con addosso una settantina d'anni, avrà perso gran parte della memoria iniziale di sé e avrà seppellito i testimoni oculari che con i loro racconti reggevano la sua retorica. Inoltre si sarà logorata e corrotta a sufficienza da valutare dei compromessi di principio via via più significativi con altri metodi di governo. A quel punto se il fascismo sarà scaltro e saprà cogliere l'opportunità, potrà arrivare a governare interi Stati senza nemmeno dover imbracciare un'arma: saranno gli strumenti della democrazia stessa a consentirgli di affermarsi e di prevalere. In questo preciso momento storico abbiamo infatti a disposizione un'esuberanza di strumenti di controllo delle masse che nessun fascismo del secolo scorso ha avuto mai e questo ci permette di sperimentare qualcosa di inedito: sorgere dal cuore di un sistema democratico pluridecennale e dominarlo senza mai dover ricorrere a un'azione militare interna o esterna»

nella Hybris e ne individua due in particolare: percuotere i sudditi e abusare della loro giovinezza. Il monologo termina con la citazione della madre di uno dei ragazzi

lunga 75 anni di un popolo oppresso, il massacro in atto nella striscia di Gaza, hanno richiamato alla mente le atrocità della guerra in Vietnam: le manifestazioni

## Fascismi sotto mentite spoglie

dilagano nelle piazze. La repressione risponde. Non solo le ragazze e i ragazzi minorenni manganellati a Pisa e a Firenze, abbiamo visto nei giorni scorsi gli scontri alla Sapienza di Roma nel corso delle proteste contro le collaborazioni accademiche con Israele: i collettivi studenteschi chiedono di interrompere la partecipazione a un bando di ricerca internazionale, come già fatto da altre Università. Ma di che collaborazioni si tratta? Il riferimento è in particolare ad un accordo tra il Ministero Israeliano dell'Innovazione, Scienza e Tecnologia e il Ministero Italiano degli Affari Esteri e alla Cooperazione Internazionale, per finanziare progetti di ricerca tra i due paesi in vari ambiti scientifici. L'iniziativa è stata contestata da studenti, professori e ricercatori, perché il progetto rischia di finanziare tecnologie DUAL USE, ossia sfruttabili sia

scopo civile che militare. Ma l'art.11 della nostra Costituzione non dice che "l'Italia ripudia la guerra"? Sul ripudio della guerra si sono basate tutte le posizioni di chi manifesta contro guerra, armamenti e militarismo. A Palermo si sono fatti diversi presidi davanti alla filiale della Leonardo SpA (azienda italiana a partecipazione pubblica attiva nella produzione e fornitura di tecnologie e armi a livello mondiale nonché primo produttore di armi dell'Unione Europea). A seguito di indagini su un'azione posta in essere alla fine del 2022 contro la Leonardo SpA di Palermo, Luigi, vigile del fuoco, volontario presso il Comitato territoriale Olivella, da più di un mese si trova in carcere in regime di alta sicurezza (prima presso il Pagliarelli di Palermo e ora presso il carcere speciale di Alessandria) con il pesante capo di accusa di atto terroristico contro la Leonardo

SpA. A novembre del 2022, la redazione di Antudo.info, di cui Luigi fa parte, aveva diffuso un video dell'azione, in un periodo in cui si moltiplicavano le mobilitazioni contro la guerra nelle principali città italiane, e le iniziative contro il coinvolgimento italiano nelle forniture di armamenti usati in Kurdistan da parte dell'esercito turco, grande acquirente del gruppo industriale Leonardo. Luigi, colpito da una misura cautelare pesantissima, in attesa dell'istruzione di un processo in cui dovrà essere prodotto il relativo impianto probatorio, rischia di essere relegato già nell'ambito del terrorismo e dell'eversione sociale. È stato diffuso un appello e una raccolta fondi per le spese legali e per ammortizzare le difficoltà legate alla sua detenzione in Piemonte. (Per visionare, si può consultare il sito "antudo.info").

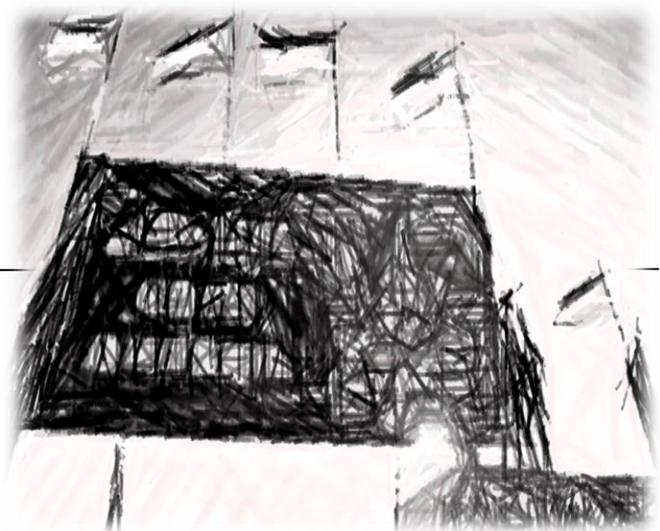


a

# “Gaza Marine” cui prodest?

Stefano Gresta

In acque territoriali palestinesi, c'è un enorme giacimento di gas naturale, “Gaza Marine”, stimato in almeno 30 miliardi di metri cubi, e del valore di miliardi di dollari. Per anni “Gaza Marine” è rimasto non operativo, impedendo ai palestinesi di beneficiare della ricchezza di cui dispongono. Israele remò contro perché pretendeva di avere diritto di prelazione sul gas prodotto, ma a prezzi stracciati. Successivamente fu fatto un accordo “capestro” (a beneficio di Israele) che avrebbe privato i palestinesi di tre quarti dei possibili futuri guadagni.



Il 7 ottobre 2023, circa 1500 terroristi di Hamas sono penetrati in territorio israeliano, dove hanno imperversato per oltre 7 ore (questo è stato il tempo di reazione delle forze dell'ordine e dell'esercito israeliani), uccidendo 1.133 persone e rapendo circa 240 ostaggi che sono stati trasferiti all'interno della Striscia di Gaza. Nei giorni successivi Israele ha dato il via all'occupazione militare della Striscia, avendo come *casus belli*, il salvataggio degli ostaggi. L'operazione, dopo quasi sei mesi, ha portato alla liberazione di un centinaio di ostaggi, alla morte di circa 250 soldati israeliani, di qualche migliaio di terroristi e di oltre 32.000 civili (di cui 26.000 donne e bambini); nonché alla distruzione di scuole, ospedali e 360.000 abitazioni.

Viene da chiedersi se i leader politici di Hamas (che è bene ricordare risiedono comodamente in Qatar) siano così ottusi da non immaginare che la “necessità” di liberare i 240 ostaggi ha costituito, di fatto, il motivo per l'occupazione della Striscia di Gaza? E che l'operazione durerà almeno fino alla liberazione dell'ultimo ostaggio? Ovvero: *cui prodest* l'allontanarsi sempre più della possibilità di formare uno Stato indipendente di Palestina? Per ipotizzare una risposta proviamo a dare uno sguardo più ampio al di fuori della Striscia di Gaza, ovvero all'intero bacino del Mediterraneo orientale. Qui, negli ultimi sessanta anni sono stati scoperti numerosi giacimenti di gas naturale. Nel 2010, l'USGS (Istituto Geologico degli Stati Uniti), ha stimato che nel Mediterraneo Orientale vi fossero giacimenti

non ancora scoperti, per un totale di 10 trilioni di metri cubi di gas. Grossolanamente, una famiglia media italiana consuma 1.000 metri cubi di gas all'anno, per cui le risorse di questa regione sarebbero in grado di soddisfare le esigenze di 100 milioni di famiglie per 100 anni. L'Egitto, già nel 1979, ha iniziato lo sfruttamento e la commercializzazione di gas. Tuttavia, soltanto nel 2015, con la scoperta del mega giacimento di Zohr, è riuscito sia a soddisfare il fabbisogno energetico nazionale, sia a firmare contratti di fornitura ai suoi vicini, *in primis* Israele. Anche lo stesso Israele, grazie ai propri giacimenti offshore, raggiunge e supera la richiesta interna di energia nazionale. Parimenti, Cipro ha rinvenuto delle quantità rilevanti di gas davanti alle sue coste, ma non riesce a commercializzarle, in

quanto non dispone delle infrastrutture necessarie al suo trasporto. In questo quadro si è arrivati alla costituzione di diversi trattati di collaborazione tra Stati e imprese. Nel 2019, Egitto, Israele, Giordania, Autorità Palestinese, Cipro, Grecia, Italia e Francia si sono riuniti nel Eastern Mediterranean Gas Forum, al fine di coordinare gli sforzi per sfruttare i giacimenti scoperti negli anni precedenti. Il pieno sfruttamento passa attraverso la realizzazione di un gasdotto. Le sanzioni alla Russia a seguito dell'invasione dell'Ucraina, ma soprattutto la distruzione nel settembre 2022, da parte delle forze speciali ucraine, dei gasdotti Nord Stream 1 e 2, che corrono dalla Russia alla Germania sotto il Mar Baltico e che portavano il gas dalla Russia all'Europa, ha accelerato la ricerca dell'UE di fornitori alternativi per l'approvvigionamento del gas naturale.

### LE COSE CHE NON SI POSSONO DIRE

Ciò ha dato slancio al gasdotto EastMed, della lunghezza di 1900 chilometri, che dovrebbe partire da Israele, passare per Cipro, per Creta, toccare terra in Grecia, per poi attraversare l'Adriatico e inserirsi nel circuito europeo dall'Italia, con l'obiettivo di importare in Europa 10 miliardi di metri cubi di gas all'anno. Questo ha scatenato le ire sia dell'Egitto che, escluso dal progetto, rischierebbe di vedere le sue risorse energetiche inutilizzate, che della Turchia. Infatti Ankara gioca, in questa partita, un ruolo fondamentale per almeno due motivi: primo, l'importanza nel settore del gas raggiunta dalla Turchia, la quale ha numerose condotte che provengono da Russia, Azerbaigian,

Iran (la Turchia è divenuta il primo acquirente di gas dalla Russia) e che si configura come un grande hub di distribuzione; secondo motivo, l'accordo, firmato nel 2019, ma perseguito già dal 2011 tra Ankara e Libia che ha definito le zone marine di competenza dei due Stati. Questo accordo, fortemente criticato dalla comunità internazionale, ha messo in allarme sia la Grecia, che ha visto la zona turca espandersi fino a lambire le isole di Creta e Rodi, sia l'Egitto, che ha visto la zona libica espandersi a spese della propria.

In questo complicato puzzle di interessi nazionali ed economici, circa 30 chilometri al largo delle coste di Gaza, in acque territoriali palestinesi, c'è un enorme giacimento di gas naturale, "Gaza Marine", stimato in almeno 30 miliardi di metri cubi, e del valore di miliardi di dollari. Eccone una brevissima cronistoria.

Nel 1999, Yasser Arafat firmò un accordo per affidare lo sfruttamento del giacimento a un consorzio formato da British Gas e da una società privata palestinese. Vennero perforati due pozzi, che non entrarono mai in produzione perché Israele pretendeva di avere diritto di prelazione sul gas prodotto, ma a prezzi stracciati. Negli anni successivi la politica internazionale, tramite l'ex premier inglese Tony Blair, predispose solo un accordo "capestro" (a beneficio di Israele) che avrebbe privato i palestinesi di tre quarti dei possibili futuri guadagni. Nel 2006, dopo aver vinto le elezioni, Hamas rigettò tale ipotesi di accordo, chiedendone la rinegoziazione. A fine 2012, la Palestina venne ammessa all'ONU come "Stato os-

servatore non membro" e l'Autorità Palestinese, nonostante l'opposizione di Hamas, annunciò la ripresa di negoziati sul gas con Israele. Nel frattempo "Gaza Marine" restò non operativo, impedendo ai palestinesi di beneficiare della ricchezza di cui dispongono. Nel 2014, l'Autorità Palestinese provò a uscire dalla situazione di stallo e prese i primi contatti per affidare lo sfruttamento del giacimento alla società russa Gazprom. Il 2 giugno 2014 si formò un nuovo governo palestinese di unità nazionale e la possibilità di un accordo in campo energetico tra Palestina e Russia si fece davvero concreta. Venti giorni dopo Hamas rapì tre adolescenti israeliani, che vennero ritrovati uccisi il 30 giugno. Fu il motivo che scatenò una nuova operazione israeliana contro Gaza e il conseguente blocco di qualsiasi attività del giacimento "Gaza Marine". L'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 ha di nuovo fornito a Israele un pretesto per giustificare l'invasione del territorio di Gaza, uno dei cui scopi sembra essere la confisca delle riserve marittime di gas naturale della Palestina, integrandole nei già operativi contigui impianti *offshore* israeliani e in futuro ad alimentare i nostri consumi europei.



“Di alcune cose ti dimentichi, altre tornano nei sogni”

# BORN in GAZA



**Sebiana Leonardi**

“Born in Gaza” è un documentario diretto dal regista Hernàn Zin nel 2014, durante l’offensiva di Israele a Gaza. Presenta un racconto circolare in cui 10 bambini di entrambi i sessi narrano la loro esperienza traumatica, le loro perdite, le loro paure e aspirazioni future: condizioni tristi e crudeli verso cui il mondo anestetizzato sembra indifferente. Nessuna guerra ha giustificazioni a prescindere dall’agredito e dall’aggressore e bisognerebbe fare l’impossibile per fermarle e ciò che sta succedendo a Gaza è una decennale vergogna che coinvolge tutti e non assolve nessuno, dice una canzone.

**Mohamed** è un bambino di poco più di 10 anni, raccoglie plastica e riceve €1 al giorno, sogna di fare il pescatore, è legato al mare.

**Udai** ha perso il fratello di 22 anni durante un bombardamento, mentre vendeva bibite. La sua famiglia aveva una fabbrica di bibite, hanno perso il negozio e la casa.

**Mahmud** è figlio di un agricoltore, posseggono un terreno a 5 km dalla frontiera israeliana. Dal 2001 al 2014, racconta, il loro terreno è stato distrutto undici volte.

**Sondos** è una bambina rimasta ferita durante un bombardamento. Dall’attacco al trasporto in ospedale il suo cuore si è fermato due volte. Si è svegliata due giorni dopo.

**Rajaf** è orfano di padre;

quest’ultimo conduceva le ambulanze, morì durante un bombardamento insieme a sette feriti. I loro resti sono stati mescolati a causa dell’esplosione. Dopo la morte del padre, il fratello maggiore abbandona gli studi per sostenere la famiglia, la sorella

maggiore non ha più possibilità di studiare e lascia il suo corso di scienze.

**Malak** è testimone di un bombardamento avvenuto nella sua scuola dove vide morire il fratello e il cugino. Lei è malata di cancro. Non può continuare le cure e la perdita del fratello le ha lasciato una ferita non rimarginabile. È lei a pronunciare le parole “Di alcune cose ti dimentichi, altre tornano nei sogni”. Malak è consapevole di aver bisogno di aiuto psicologico, aiuto che nessuno riesce a darle.

**Motasem e Hamada** sono due bambini che hanno visto i loro cugini e fratelli morire sotto i loro occhi a causa di missili lanciati sulla spiaggia, mentre giocavano. Quattro bambini sono stati uccisi durante questo attacco, Motasem e Hamada



“Di alcune cose ti dimentichi, altre tornano nei sogni”

sono rimasti feriti. Motasem afferma di sentirsi strano, dopo l'attacco ha tentato di togliersi la vita lanciandosi dal balcone, ma è stato fermato dalla sorella. Vede lo spirito del fratello, urla e piange. Hamada afferma che l'unico modo per salvare Motasem è farlo andar via così da permettergli di dimenticare. Il padre di Motasem fa il pescatore, le barche possono spingersi non oltre le sei miglia dalla costa, non si trovano molti pesci lì e dal giorno dell'incidente porta il figlio con sé per aiutarlo a distrarsi.

**Bisan** è una bambina orfana, vive con la nipote (anche se hanno la stessa età) e qualche parente. È stata ferita durante un attacco che l'ha in parte sfigurata. Ha problemi a relazionarsi.

Il 25 agosto 2014 viene dichiarata la fine della guerra.

**Malak** torna a casa, ma non dimentica il fratello. È in parte felice per il cessate il fuoco, ma è certa che non sarà

permanente; torna a scuola e durante l'ora ricreativa disegna e prova a non pensare a ciò che ha vissuto.

**Mohamed** cambia lavoro, trova un impiego al porto, viene pagato 6 € a settimana, **Uadi** non sa dove andrà a vivere perché la sua casa è stata distrutta e non sono presenti materiali che ne permettano la ricostruzione.

Queste sono storie e testimonianze strazianti raccontate da bambini e bambine che vivono da anni all'interno di un incubo, parlano e agiscono come adulti, hanno preoccupazioni che alla loro età non dovrebbero avere. Sono bambini circondati dalla perdita, dalla paura e dal dolore. Sono loro stessi i primi a riconoscere di aver bisogno di aiuto psicologico, di un supporto per superare i traumi. Sono bambini che soffrono sotto la lente d'ingrandimento di un mondo che ha deciso di ignorarli. Urlano aiuto da più di dieci anni a squarcia gola,

riponendo nelle mani di salvatori immaginari ogni loro speranza.

Questo documentario è crudo, non nasconde la violenza, anzi la esibisce per far in modo che l'osservatore riesca ad avere una vaga idea delle sofferenze atroci vissute da queste persone.

Dal 7 luglio al 26 agosto 2014 sono stati uccisi 1.475 civili, il 70% erano bambini sotto i 12 anni. I loro nomi appaiono sotto forma di epigrafe all'interno del documentario.

Gaza è succube di Israele da anni, non è una guerra nata adesso, non è un conflitto nuovo ma è la conseguenza di costanti vessazioni che hanno portato gli abitanti di Gaza a perdere ogni loro Diritto in quanto esseri umani. Hernàn Zin lo mostra nella maniera più inconfondibile possibile.



A FILM BY HERNÀN ZIN

# BORN IN GAZA

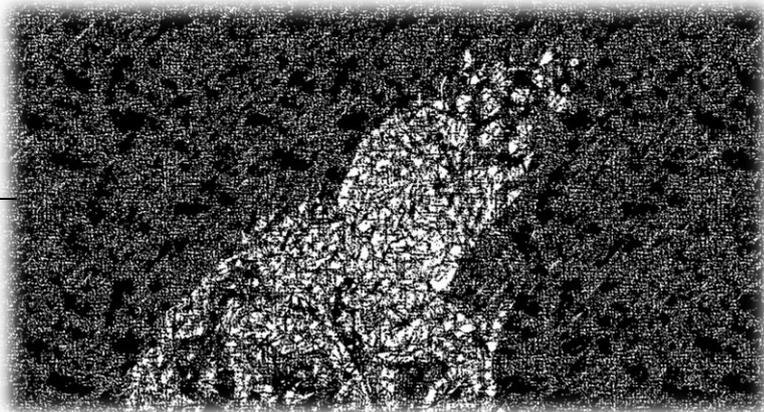


# Il Diritto all'oblio è Diritto alla cancellazione della **STORIA?**

Marisa Acagnino dialoga con Graziella Proto

Una legge poco conosciuta. Una norma sul diritto all'oblio; una tutela che può entrare in conflitto con l'esigenza di salvaguardare altri diritti, come l'interesse collettivo all'informazione e il diritto alla

libertà di espressione. Il rischio che questa tutela possa essere strumento per revisionare la storia di persone legate alle organizzazioni criminali ha fondamenta? Vale la discrezionalità del magistrato? Sicuramente una legge sulla quale vigilare. Ne parliamo con una magistrata del Tribunale di Catania, la dottoressa Marisa Acagnino "rea" di aver stroncato il decreto "anti-sbarchi" voluto dal ministro Matteo Piantedosi



## Dottoressa cos'è il diritto all'oblio?

E' il diritto a non protrarre, per un tempo indefinito, il ricordo di un evento della propria vita.

Come per ogni diritto, la relativa tutela può entrare in conflitto con l'esigenza di salvaguardare altri diritti, con esso confliggenti: si tratta di trovare, per ogni condizione, una soluzione che, se pure espressione di un compromesso, consenta il rispetto di diritti costituzionalmente garantiti. E' evidente che la tutela della riservatezza, di cui il diritto all'oblio è espressione, oggi ha acquistato notevole importanza per la possibilità di conserva-

zione e diffusione di una mole infinita di dati che riguardano ciascuno di noi e che possono essere facilmente reperibili e utilizzabili, anche al solo fine di screditare una persona non gradita.

## Esiste una tutela normativa?

L'art. 10 del codice civile tutela il diritto alla riservatezza dell'immagine e prevede che si possa chiedere il risarcimento dei danni che provengono dalla violazione dei limiti di legge o quando ciò comporti un pregiudizio al decoro o alla reputazione della persona. Altra fonte normativa, di rango costituzionale, è il regolamento dell'Unione Europea in materia di trattamento dei dati personali,

all'art. 5 indica una serie di regole cui ci si deve attenere per la diffusione dei dati e l'art. 17 recita proprio "diritto alla cancellazione", stabilendo il diritto del titolare di ottenere la cancellazione di propri dati personali quando voglia revocare il consenso o siano venute meno le finalità per cui i dati erano stati raccolti.

Lo stesso legislatore europeo, consapevole dell'interesse collettivo all'informazione, pone dei limiti all'esercizio del diritto all'oblio, il primo dei quali è proprio l'esercizio del diritto alla libertà di espressione e di informazione.

## Il diritto all'oblio è diritto alla cancellazione della storia?

La Cassazione ha avuto occasione di affermare ripetutamente che il diritto fondamentale all'oblio può subire una compressione, a favore del diritto di cronaca, ma solo in presenza di certi presupposti: interesse pubblico dell'immagine o notizia; interesse effettivo e attuale alla sua diffusione; notorietà del rappresentato; informazione vera, diffusa con modalità non eccedenti lo scopo informativo e scevra da insinuazioni o considerazioni personali; rispetto del diritto di replica dell'interessato.

### Ipotesi specifiche di tutela del diritto all'oblio?

La Corte Costituzionale, con sentenza del 18-22 novembre 2013 n. 278, si è espressa in materia di diritto all'oblio di una donna che non abbia riconosciuto il figlio: in questo caso il diritto contrapposto è quello alla conoscenza delle proprie origini. Si tratta non tanto dell'interesse a ricostruire il proprio passato, ma, a volte, della necessità di conoscere il patrimonio genetico dei propri familiari, indispensabile, in alcune circostanze, per la terapia o la prevenzione di malattie.

A seguito della citata pronuncia, è stata assicurata, attraverso un procedimento che garantisca la massima riservatezza, la possibilità per il giudice di interpellare la madre, che abbia dichiarato di non voler essere nominata, su richiesta del figlio, ai fini di una eventuale revoca di tale dichiarazione. Rimane affidato ad una scelta insindacabile della madre, il diritto a mantenere l'anonimato, a non svelare la propria identità, volontà che, al mutare delle circostanze, potrebbe anche

essere cambiato, ma, in questo caso, sarà la titolare del diritto a scegliere se esercitarlo.

### Diritto all'oblio oncologico?

Il 5 dicembre 2023 il Senato ha approvato il testo di una legge che segna un passo importante per chi sia stato malato di tumore.

Fino a oggi era "normale" che, a causa della malattia pregressa, si ricevesse un rifiuto a una richiesta di un mutuo o di un prestito, alla stipulazione di un'assicurazione, alla possibilità di partecipare a un concorso pubblico o privato, o a una domanda di adozione.

D'ora in poi queste persone non saranno più obbligate a fornire informazioni, né a subire indagini in merito alla propria pregressa neoplasia: saranno considerati come coloro che non si sono mai ammalati di tumore. La nuova legge, rispettando criteri scientifici, stabilisce che si è considerati guariti quando sono trascorsi 10 anni dalla fine delle cure. Ma per chi si è ammalato prima dei 21 anni è sufficiente che ne siano passati 5.

Si tratta, anche in questo caso, della necessità di contemperare la tutela del diritto all'oblio con quella del diritto di credito di chi debba stipulare un contratto e debba essere posto a cono-

scenza di vicende che potrebbero avere riflesso sulla convenienza economica del negozio da contrarre.

### Quindi diritto all'oblio a determinate condizioni?

Sicuramente è un diritto personalissimo, come tale degno di tutela assoluta, soprattutto in un sistema, come l'attuale, in cui la trasmissione dei dati sfugge facilmente ad ogni controllo.

Una forma di tutela dell'oblio dell'interessato, in relazione ad articoli che lo riguardino e pubblicati, a suo tempo, legittimamente, nell'esercizio del diritto di cronaca e/o di critica e/o di satira, potrà essere assicurata anche attraverso la deindicizzazione degli indirizzi URL relativi a tali articoli, quale rimedio atto ad evitare che il nome della persona sia associato, dal motore di ricerca, ai fatti di cui internet continua a conservare memoria, così assecondando il diritto della persona a non essere trovata facilmente sulla rete.

Un'altra valutazione che va fatta è quella relativa all'attualità dell'interesse alla pubblicazione di fatti ormai risalenti nel tempo: il diritto di cronaca e di informazione, anch'esso di rango costituzionale, potrà essere sacrificato solo laddove non ci sia alcun legame fra l'evento trascorso e quello recente e quando la vicenda passata, per il tempo trascorso e per l'esito, non faccia luce sulla notizia da pubblicare.

In ogni caso, il diritto all'oblio rappresenta una frontiera di garanzia per la libertà di tutti, ancora più importante quando l'aggressione da parte dei social e dei media non risparmia nessuno.



# Violenza fisica e violenza simbolica

**Daniela Dioguardi**

«Prendendo coscienza dei condizionamenti culturali, di quelli che non sappiamo, non immaginiamo neppure di avere, potremmo scoprire qualcosa di essenziale, qualcosa che cambia tutto, il senso di noi, dei rapporti, della vita.» (Carla Lonzi, *Sputiamo su Hegel*).

Le violenze sulle donne non sono un'emergenza, la scuola deve essere la prima agenzia dove insegnare a narrare «i propri sentimenti con le carezze piuttosto che con le botte» (Elena Gianini Belotti).

Stupri e femmicidi non sono un'emergenza, ma un fenomeno strutturale dovuto al rapporto asimmetrico tra donne e uomini, prodotto di un millenario sistema patriarcale che ha imposto il dominio maschile, esercitato prevalentemente attraverso la cultura e il simbolico. Rispetto alla complessità del problema tutte le proposte

governo sia da parte dell'opposizione, perché la scuola contrasti la violenza maschile sulle donne, risultano inadeguate, confuse e affrettate. Intanto va chiarito che non è sufficiente l'intervento di un solo settore, ma tutta la società – pensiamo ad esempio ai mass media – deve muoversi in questa direzione. La scuola,

giovani generazioni si incontrano e iniziano a fare società, potrebbe dare un contributo notevole per fare emergere i condizionamenti presente sia nelle ragazze sia nei ragazzi, per individuarne e spiegarne l'origine. Servirebbe a combattere pregiudizi e stereotipi, a smontare modelli di comportamento che inficiano il rapporto tra i sessi, a stimolare il confronto conflittuale, ma costruttivo tra maschi e femmine. È riduttivo e porta fuori strada far risalire tutti i problemi alla mancanza di parità, intesa troppo spesso come adeguamento alla norma "uomo" e non come reale possibilità di pieno sviluppo e realizzazione per tutti gli esseri umani nella loro diversità. Non a caso si dice che «la donna deve essere pari all'uomo» e mai che «l'uomo deve essere pari alla donna». Ciò induce ulteriore confusione nei giovani uomini, confermando il loro essere "più" e rafforzando la gabbia della virilità entro cui



avanzate, sia da parte del

che è il primo luogo dove le

## La scuola contro la violenza maschile sulle donne

sono stati chiusi.

Elena Gianini Belotti, nel testo *Prima le donne e i bambini*, sottolinea il differente valore sociale attribuito ai due sessi. «*Se per le bambine, in questi ultimi anni, si è diventati più elastici, (è perché) si tollera che somiglino ai maschi perché si pensa che abbiano tutto da guadagnarci. Al contrario che al maschietto sia concesso di esprimere anche le parti femminili di sé sembra una degradazione. È proprio qui che si misura il differente valore sociale attribuito ai due sessi. Considerati i brillanti risultati dell'educazione alla virilità, mi sembra meglio imparare a esprimere i propri sentimenti con le carezze piuttosto che con le botte.*»

Nell'*Etica della differenza sessuale*, Luce Irigaray scrive: «*La differenza sessuale rappresenta uno dei problemi o il problema che la nostra epoca ha da pensare*». Per contrastare efficacemente la violenza maschile sulle donne dobbiamo quindi partire dalla nominazione della differenza sessuale come stato costitutivo, fondativo del genere umano. Non c'è vita senza il due.

Dobbiamo demolire il binarismo gerarchico del pensiero maschile in base a cui la differenza è solo quella della donna, che differisce dall'uomo ed è seconda rispetto a lui. Nascere uomo, nascere donna è un dato di natura necessario che non scegliamo e che ha comportato problemi perché ci ha costretto dentro la rigidità del genere. È quindi il genere, in quanto costruito socio-culturale, che va decostruito. Questo chiama in causa il patrimonio culturale che si trasmette nel mondo

della formazione.

### IN CLASSE BISOGNA SVELARE LA MISOGINIA

Mostrare chi è il soggetto produttore delle conoscenze rappresenta un gesto che libera alunni e alunne dalla falsa idea di un sapere neutro che nasce da una mente senza corpo. La cultura che si trasmette a scuola, i testi che si leggono, il linguaggio che si usa sono il risultato di come il soggetto maschile, falsamente presentatosi come neutro universale, ha dato senso e tradotto la propria esperienza della realtà, di come ha ordinato il mondo, di come ha visto, raccontato, rappresentato se stesso e l'altra, in base ai suoi bisogni e desideri.

Se continuiamo a trasmettere il pensiero maschile come se fosse universale e neutro, occultando la differenza sessuale, se le categorie di interpretazione del reale e di sistemazione del pensiero rimangono quelle tradizionali, se mostriamo le donne come oggetto del pensiero e mai come soggetto, se la storia è quella fatta dagli uomini, se le grandi figure di riferimento rimangono quelle maschili e potrei continuare all'infinito, perché meravigliarci che i ragazzi crescano convinti di essere onni/potenti e universali e siano quindi impreparati a confrontarsi con l'autonomia e la libertà femminile fino ad arrivare, certo solo in alcuni casi, a reazioni violente? Se si leggono in classe acriticamente miti, racconti, poesie ecc..., senza svelarne la misoginia, senza sottolinearne ed evidenziarne l'origine patriarcale, a che cosa può servire affrontare la disparità del rapporto uomo-donna nelle ricorrenze pre-stabilite, come se si trattasse di altro rispetto a quello che si studia e si fa ogni giorno? Inoltre la crisi del patriarcato, risultato della rivoluzione femminile, ha fatto venir meno un ordine che forniva agli

uomini, pur ingabbiandoli in modelli riduttivi di mascolinità, norme e criteri di autoregolazione e questo ha provocato uno spiazzamento maschile che sta anche alla base di comportamenti violenti. Contemporaneamente e al contrario le ragazze spesso, pur essendo brave e ottenendo risultati superiori, non sviluppano il senso di sé e l'autostima necessaria ad affermarsi e a sottrarsi a rapporti violenti. Come dice Alessandra Bocchetti, *le ragazze che escono dalle nostre scuole sono colte, ma non sono nutrite*. Ci si nutre ammirando chi è simile a noi, alle ragazze sono dati da ammirare eroi, filosofi, artisti, i grandi uomini. Ma le donne della storia vengono tacite, le poete, le mistiche, le artiste, le musiciste, le scrittrici, le filosofe, le politiche vengono puntualmente cancellate, eccetto da qualche insegnante consapevole, dotata di buona volontà.

Insegnare, dalla scuola materna fino all'università, senza interruzione di continuità, che il maschile prevale sul femminile, usare il termine uomo come inclusivo anche delle donne e non il contrario, rivolgersi in classe alle alunne e agli alunni solo con il maschile, riteniamo che non abbia alcuna conseguenza nel modo di essere e di relazionarsi?

### LA CIVILTÀ DELLE DONNE: CURA, ATTENZIONE E COMPASSIONE.

Sulla necessità di sessuare la lingua, cioè fare in modo che la lingua renda visibili entrambi i sessi, correggendone l'impostazione androcentrica, aveva già scritto Alma Sabatini, nel 1987, nell'opuscolo *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*:

«...non si tratta di parlare e scrivere con una nuova pedanteria, ma di esprimersi

## La scuola contro la violenza maschile sulle donne

*creativamente, sapendo che ciò che si vuol comunicare ad allieve e allievi è soprattutto che intendiamo usare la lingua per dire la verità della nostra esperienza, proprio perché non la utilizziamo per celare ciò che è esperienza di tutti: che il mondo è abitato da esseri umani sessuati».*

Anche l'Accademia della Crusca si è più volte espressa a favore dell'uso del femminile in parole che indicano mestieri, attività prima precluse agli uomini. Ma nonostante studi, pubblicazioni e dibattiti, ancora l'attenzione all'uso della lingua non è sicuramente la norma in una istituzione come la scuola in cui ci sono tutte le competenze per non sottovalutarne l'importanza nella formazione della

soggettività. Esiste una resistenza da parte delle/dei docenti che sarebbe utile interrogare.

Il problema da affrontare è inoltre che cosa trasmettiamo quotidianamente, giorno dopo giorno in classe, in modo più o meno subliminale, attraverso quello che siamo, quello che diciamo, quello che scegliamo di fare.

Occorre mettere in atto una pratica educativa aperta all'accettazione e valorizzazione della differenza sessuale, liberata dagli stereotipi culturali e finalizzata a garantire: alle alunne, visibilità, protagonismo, autorevolezza senza rinunce alla differenza di essere donna; agli alunni, la consapevolezza della propria differenza che significa riconoscere i propri limiti e la propria parzialità, così da

strutturare relazioni di rispetto e collaborazione tra i due sessi. Il problema non si risolve certo aggiungendo nuove discipline come l'educazione sentimentale, l'educazione affettiva o l'educazione al rispetto, tra l'altro tutti insegnamenti che dovrebbero essere parte integrante delle pratiche e dei contenuti di una buona scuola, né procedendo per attività extra-curricolari o per mezzo di progetti spot, più o meno intermittenti. La formazione deve essere rivolta alle/ai docenti, perché a partire da sé acquisiscano consapevolezza del loro essere soggetti sessuati, una capacità di lettura critica dei contenuti androcentrici che trasmettono e rivedano metodologie e pratica didattica. Tutto questo deve tradursi nella pratica quotidiana del fare scuola.

*«In questi tempi si è fatta strada la necessità di un radicale cambiamento di civiltà, non una riforma ma un radicale cambiamento dei principi ordinatori, forza, potere, denaro, che hanno regolato fino ad oggi la società in cui viviamo. Ma lungo i secoli è corsa una civiltà parallela con altri principi: cura, attenzione e compassione.*

*Questa è stata la civiltà delle donne, senza la quale l'avventura umana sulla terra non sarebbe stata possibile. Questi sono i principi a cui vorremmo riportare la scuola. Una buona scuola deve raccontare ai ragazzi e alle ragazze dove ci si trova e da dove si viene, deve insegnare a pensare, deve saper rendere coscienti della dipendenza reciproca, che è condizione umana per eccellenza.»* (dal testo AA.VV. *La scuola maestra*).



# Giurisdizione: un baluardo da difendere

**Fulvio Vassallo Paleologo**

Le scelte europee, supportate dal governo Meloni, in materia di asilo, espulsioni, trattamenti amministrativi e rimpatri forzati, dimostrano la stessa disumanità che si riscontra anche nelle politiche migratorie italiane in assenza di basi legali e di concreta possibilità di attuazione. La dimensione esterna che si persegue con il nuovo Patto europeo è tutta incentrata sulla esternalizzazione dei controlli di frontiera per il contrasto dell'immigrazione irregolare, inclusi richiedenti asilo e soggetti vulnerabili. Tutto bene per la burocrazia. Ci si chiede chi si occuperà delle persone? Come? Esternalizzando il problema? Usando e strumentalizzando i migranti?

Mercoledì 10 aprile – dopo 4 anni – il Parlamento europeo ha approvato con un compromesso il Patto europeo sulla migrazione e l'asilo, un confronto, spesso subito, con il Consiglio e con la Commissione europea. Il patto contiene nove Regolamenti ed una Direttiva che aggiornano la normativa dell'UE.

Secondo questo accordo i partiti europei più grandi devono presentarsi ai loro elettori con uno straccio di risultato nella "gestione comune" delle frontiere e nelle politiche di rimpatrio forzato. Con un ricorrente

richiamo alla cooperazione internazionale ed alla solidarietà, che di fatto si traduce nella legittimazione di accordi già stipulati o ancora da concludere con regimi autoritari che non garantiscono alcuna tutela dei diritti umani e che ricattano gli Stati europei sulla base del proibizionismo delle migrazioni, che per molti partiti garantisce un sicuro incasso elettorale.

Il pacchetto di misure legislative sulla politica migratoria europea in discussione dal 2020 riguarda sia la "dimensione interna" – cioè la gestione delle richieste d'asilo delle persone

migranti entrate irregolarmente nell'Ue, casi di allontanamento forzato degli irregolari, o i richiedenti asilo denegati – sia la "dimensione esterna" – cioè le strategie e gli accordi con i Paesi terzi per ridurre le partenze verso i confini dell'Unione Europea.

L'EUAA – European Union Agency for Asylum, ( ex EASO, Agenzia Europea per il Diritto di Asilo) – adesso viene potenziata con la finalità di rapportarsi ai paesi terzi da cui provengono i richiedenti asilo. Quasi tutti i regolamenti che sa-

## PER CAPIRNE DI PIÙ

L'EUAA – Agenzia dell'Unione europea per l'asilo – è una risorsa per gli Stati membri nel campo della protezione internazionale, grazie alla capacità di fornire assistenza pratica, giuridica, tecnica, consultiva e operativa. L'Agenzia non sostituisce le autorità nazionali competenti in materia di asilo o di accoglienza, che rimangono, in ultima analisi, interamente responsabili dei rispettivi sistemi e procedure. Obiettivo finale dell'EUAA è raggiungere una situazione in cui le pratiche in materia di asilo in tutti gli Stati membri dell'UE+ siano armonizzate in linea con gli obblighi dell'UE, con il risultato che una domanda sortirà sempre lo stesso esito in qualsiasi Stato membro dell'UE+. Analogamente, un richiedente seguirà sempre una procedura simile con condizioni analoghe, indipendentemente dallo Stato membro in cui presenta domanda, e godrà degli stessi diritti, obblighi e condizioni di accoglienza. (dal web).

ranno adottati dall'Unione Europea in materia di migrazione ed asilo riguardano i richiedenti asilo, i controlli di frontiera, ed i rimpatri forzati; dunque con particolare riferimento al fenomeno delle migrazioni irregolari, alle quali sono costretti quanti fuggono dal loro paese, ma anche chi emigra per ragioni economiche, e non trova canali legali di ingresso.

Appare invece assolutamente marginale la nuova disciplina europea in materia di immigrazione per lavoro, relegata a generici auspici o alla previsione di meccanismi tanto discrezionali e limitati nel numero, da risultare del tutto non effettuale rispetto al numero dei migranti economici, non solo quelli che in astratto potrebbero arrivare, ma anche quelli che, secondo

le associazioni dei datori di lavoro, sarebbero necessari per la tenuta del nostro sistema economico. La dimensione esterna che si persegue con il nuovo Patto europeo è tutta incentrata sulla esternalizzazione dei controlli di frontiera per il contrasto dell'immigrazione irregolare, inclusi richiedenti asilo e soggetti vulnerabili come i minori non accompagnati, e sulla semplificazione delle procedure di rimpatrio forzato, senza alcuna effettiva e

concreta previsione, non solo di consistenti canali umanitari, ma anche di canali legali di ingresso per lavoro, o per ricongiungimento familiare. Di certo non si può parlare di "approccio globale alle migrazioni".

### SI SCRIVE ESTERNALIZZAZIONE SI LEGGE DEPORTAZIONE

Con il nuovo Regolamento sullo *screening* (accertamento), si introduce una procedura obbligatoria in frontiera nella quale dovrebbe operare la "finzione giuridica del non ingresso" nel territorio degli Stati dell'Unione Europea, considerata un "elemento chiave" della nuova normativa, nell'evidente tentativo di abbattere le garan-

zie di difesa e i diritti ad un ricorso effettivo delle persone bloccate in frontiera, ma anche in luoghi vicini, per finalità di prima identificazione. In mancanza di luoghi vicini le procedure di *screening* potrebbero svolgersi in qualunque luogo a disposizione delle autorità di polizia, anche a centinaia di chilometri di distanza del luogo di primo ingresso. Si dilatano i casi di detenzione amministrativa, sia per le procedure in frontiera che per la moltiplicazione degli attuali centri per i rimpatri (CPR), e dovrebbero crearsi oltre 10.000 nuovi posti nei CPR e circa 20.000 negli hotspot e strutture assimilate, un impegno finanziario ed operativo insostenibile, oltre che privo di basi legali, alla luce del nostro quadro costituzionale.

Oggi in realtà, nell'intero territorio italiano, sono in funzione soltanto sette CPR, con meno di 600 posti utilizzabili, mentre non si comprende come e quando saranno funzionanti i centri di detenzione in Albania, che da soli dovrebbero avere una capienza doppia rispetto a tutti i centri di detenzione amministrativa attualmente aperti in Italia. Sotto ogni punto di vista dunque, le scelte europee, supportate dal governo Meloni, in materia di asilo,



## Il nuovo patto europeo sulla migrazione e l'asilo

espulsioni, trattenimenti amministrativi e rimpatri forzati, dimostrano la stessa disumanità che si riscontra anche nelle politiche migratorie italiane in assenza di basi legali e di concreta possibilità di attuazione. Ma con un sicuro incasso elettorale per i partiti di destra. Appare però certa una moltiplicazione dei casi di irregolarità per effetto di misure di allontanamento forzato che non potranno essere eseguite per la mancata cooperazione dei paesi di origine, o per la mancanza dei mezzi necessari per eseguire espulsioni o respingimenti di massa.

Si tratta di una parziale rivisitazione del Regolamento Dublino III del 2013 che non intacca il principio della responsabilità del paese di primo ingresso che deve esaminare le richieste

di asilo. A tale proposito si prevede espressamente che *"Gli Stati membri hanno piena discrezionalità quanto al tipo di solidarietà cui contribuiscono. Nessuno Stato membro sarà mai obbligato a effettuare ricollocazioni"*. Una ennesima sconfitta che il governo italiano non potrà nascondere dietro i progetti, ormai falliti, di espellere o respingere i richiedenti asilo denegati nei paesi di transito ritenuti "sicuri".

Il quadro normativo che emerge dal nuovo Patto europeo sulle migrazioni e l'asilo appare molto frastagliato, e saranno necessari ulteriori interventi di adattamento da parte dei legislatori nazionali. Non è difficile prevedere che, dopo le prossime elezioni europee, qualunque ne sia l'esito, ci sarà

una moltiplicazione dei conflitti tra Stati ed una vera e propria esplosione delle azioni legali contro le norme europee ed interne applicative delle nuove procedure di esternalizzazione e di asilo in frontiera.

La giurisdizione rimane un baluardo da difendere, per garantire l'applicazione delle leggi e delle convenzioni internazionali senza prevaricazioni da parte delle autorità governative e di polizia. E dunque dovrà garantirsi il principio della indipendenza della magistratura, sotto attacco, come in Ungheria, quando non risulta allineata agli indirizzi di governo e viene messo in discussione il principio di separazione dei poteri, e dunque lo Stato di diritto (*Rule of law*).

LIBIA, TUNISIA, TURCHIA, EGITTO (...)

CERCHIAMO STATI  
TRAFFICANTI DI UOMINI  
LUNGO TUTTO  
IL GLOBO TERRACQUEO,  
E POI LI PAGHIAMO.



# Necessita un grande partito unitario della SINISTRA

**Pippo Zappulla**

No alla folle corsa al riarmo, No alla guerra come strumento per la risoluzione dei conflitti. No a ogni forma di recrudescenza autoritaria e ai vari sovranismi. Sì alla tregua e al disarmo, Sì alla solidarietà e all'accoglienza, alla cooperazione pacifica tra i popoli, Sì al lavoro stabile e sicuro, Sì al rispetto dei diritti universali, No astensioni. Andiamo a votare per evitare anche il rischio di disperdere più di 1 milione di voti.

Per la sinistra le elezioni europee sono una opportunità o l'ennesima occasione mancata? È la domanda che ci si pone da diverse settimane per la sinistra, intanto, in Italia. Non volendo essere ipocriti, in tanti si propende per la seconda ipotesi.

Le tristissime vicende internazionali, il rischio di un'avanzata ulteriore dei partiti sovranisti e di destra dovevano consigliare di sviluppare uno sforzo straordinario di aggregazione. Invece si assiste all'ennesimo frazionamento tra i partiti e alla presentazione alla sinistra del Pd di almeno due liste con l'evidente ri-

schio che nessuno raggiunga il quorum del 4%.

Nessuno di noi può permettersi di dare lezioni agli altri, ma sarebbe stato più che ragionevole mettere da parte, almeno per le elezioni europee, legittime identità e appartenenze e puntare ad una grande lista unitaria per la pace, per l'Europa dei

popoli e della solidarietà, del lavoro. Evitando, in tal modo, il rischio di disperdere più di un milione di voti e provando a portare al parlamento europeo una voce originale della sinistra italiana.

La neonata comunità di Sinistra Futura ha scelto per questo di non presentare la propria lista e

di non indicare nessun proprio candidato nelle varie liste, ma di scegliere le liste e i candidati che avranno un inequivocabile profilo di sinistra con al centro i temi della pace, del No alla folle corsa al riarmo, del No alla guerra come strumento per la risoluzione dei conflitti, il Sì



## Urge una stagione costituente per la sinistra

alla tregua e disarmo, il Sì alla solidarietà e all'accoglienza, alla cooperazione pacifica tra i popoli, il Sì al lavoro stabile e sicuro, il Sì al rispetto dei diritti universali, il No a ogni forma di recrudescenza autoritaria e ai vari sovranisti.

È la scelta assunta da Sinistra Futura nata soprattutto per contribuire a ricostruire una nuova sinistra unita in Italia. Superando divisioni, frazionamenti, individualismi, particolarismi per ridefinire una sinistra plurale e popolare, riferimento certo, credibile e autorevole dei lavoratori e del sindacato per le grandi battaglie di civiltà e contro la precarietà.

Inoltre, data l'importanza straordinaria di questo appuntamento elettorale, è necessario che il popolo della sinistra vada a votare. Bisogna non astenersi onde evitare una tragica deriva che andrebbe a favore delle destre.

In tanti si è d'accordo che per sconfiggere la peggiore destra dalla liberazione ad oggi occorre una terza gamba all'alleanza democratica e progressista: insieme al Pd e al M5S urge una sinistra forte, unita e popolare. Per contribuire a costruire un'alternativa programmatica e valoriale alla destra non basta quel che c'è, occorre un'offerta politica più ricca e variegata, serve e urge

– disperatamente – una nuova sinistra unita. Una sinistra radicale nei valori e nelle proposte ma non di nicchia e che si accontenta di fare pura testimonianza.

Il popolo della sinistra spera che le elezioni europee consentano alle liste che si richiamano a questi valori di raggiungere il 4%. Sinistra Futura intanto ci tiene a far saper che per raggiungere questo obiettivo darà il proprio contributo, ma dopo le elezioni europee sarà necessario per tutti avviare una fase costituente rivolgendosi per primi a SI perché insieme si avvii questa stagione. Una stagione in cui nessuno si accontenti: non ci si accontenti della propria pattuglia di parlamentari, del proprio gruppetto, della propria sigletta; nessuno si accontenti di essere il leader di una piccola comunità. Tutti dobbiamo ripeterci e ricordare di essere ambiziosi e generosi: l'ambizione di contribuire a fare una cosa grande, giusta e necessaria per offrire le risposte adeguate ai cittadini e di essere generosi e mettersi in discussione, personale e come gruppo.

Aggiungere un ennesimo partitino da prefisso non è vincente, bisogna contribuire insieme a tanti altri a farne uno grande, popolare, di sinistra per il cambiamento del Paese. Necessita chiamare a raccolta quanti pensano una nuova sinistra necessaria per i cittadini e per la stessa democrazia.

Non è un sogno o una utopia, bisogna crederci e provare.

SÌ, "CI SI SALVA SOLO INSIEME"

E ALLORA PERCHÈ C'AVETE 'STO DISPERATO BISOGNO DELLE ICONE?

MAURO BIANI 2019  
IL MANIFESTO



# Raffaella la viaggiatrice

**Renata Governali**

Raffaella Musso, viaggiatrice freelance da oltre trenta anni, si muove da un capo all'altro dell'Asia come fosse nel suo quartiere torinese. È una persona raffinata, molto colta, esperta di mitologia, di storia, di filosofia, di attualità. Non può definirsi guida, perché non è stanziale in India o in Giappone o in Buthan e anche perché una guida racconta un monumento, illustra il Paese e dà per scontate cose che per gli altri non lo sono. Si definisce un ponte attraverso il quale il viaggiatore può entrare in una cultura, nei suoi vari aspetti. In Cina uno sconosciuto le mise in mano un biglietto che poi risultò essere una denuncia delle condizioni di vita dei cinesi in quel periodo da far conoscere all'estero.



Raffaella Musso, viaggiatrice freelance da oltre trenta anni, si muove da un capo all'altro dell'Asia come fosse nel suo quartiere torinese. È una persona raffinata, molto colta, esperta di mitologia, di storia, di filosofia, di attualità. Non può definirsi guida, perché non è stanziale in India o in Giappone o in Buthan e anche perché una guida racconta un monumento, illustra il Paese e dà per scontate cose che per gli altri non lo sono. Si definisce un ponte attraverso il quale il viaggiatore può entrare in una cultura, nei suoi vari aspetti. In Cina uno sconosciuto le mise in mano un biglietto

che poi risultò essere una denuncia delle condizioni di vita dei cinesi in quel periodo da far conoscere all'estero. Ci troviamo sulla strada per Bangalore, alla fine di uno straordinario viaggio nel sud dell'India dove abbiamo visitato il Tamil Nadu, il Kerala e il

Karnataka con un itinerario ricco di luoghi naturalistici, di siti sacri, di templi, di storia, di tradizioni, di feste popolari, religiose e anche civili. Viaggi speciali quelli organizzati da Raffaella Musso, una esperta viaggiatrice che conduce il viaggiatore non solo attraverso



luoghi e architetture, ma, soprattutto, attraverso la storia: le guerre, le invasioni, le etnie, i costumi delle popolazioni che lì si sono succedute. Tenendosi sempre lontana dalla banalità dei posti turistici per turisti offre, a chi accompagna, la possibilità di affacciarsi in altri

mondi, diversi da quello dal quale proviene.

**Le domando subito come si può definire la sua professione, 'guida' sembra troppo riduttivo e 'accompagnatrice' non adeguato.**

«Ho avuto la fortuna – risponde – di viaggiare da sempre e la passione che mi ha suscitato questa parte di mondo, l'Asia, mi ha fatto scattare il desiderio e la voglia di trasformarla in un lavoro nel quale cerco di trasferire, quello che ho visto,



che ho imparato, le emozioni vissute, provando a far comprendere, a chi arriva in questi posti per la prima volta, il perché alcune cose accadono, e come la popolazione, si muove e pensa; cosa c'è dietro a questo agire, la loro tradizione, la loro visione del mondo. Ricordo che in un viaggio in Cina mi fece incontrare un maestro di Taicj col quale fare qualche ora di pratica».

Comprende gli interessi specifici dei viaggiatori e prepara articoli e letture per

ognuno di loro. In questo viaggio ha intuito in qualcuno l'interesse per la danza e ci ha condotti ad uno spettacolo di KataKali che è stato di grande coinvolgimento per tutti. Il nostro autobus che corre attraverso distese infinite di palmeti di Betel mi ispira la domanda.

**Come si programma un viaggio, da dove si parte?**

«Il viaggio deve essere costruito il più possibile su misura, come un vestito realizzato da un buon sarto, quindi la programmazione deve essere specifica per quel viaggiatore col quale, prima di costruire qualsiasi ipotesi, parlo, approfondisco gli interessi, il budget di spesa, in modo che l'esperienza risulti qualcosa di indimenticabile. Ci vuole certamente – sottolinea – una competenza relazionale, una sintonia. Non si tratta di una vendita; bisogna conoscere bene il Paese e rendere consapevole il cliente che se vuole visitare quel monumento deve, ad esempio, fare sette ore di viaggio. E così per il livello degli alberghi che sono parametrati alla cifra che si vuole spendere».

**Quali sono le soddisfazioni del tuo lavoro?**

«Il feedback dei viaggiatori – risponde – quando ti dicono: *"Aveva ragione quel posto valeva la pena vederlo"*. Oppure *"Quel luogo, me lo ricordo ancora oggi"*».

**Il "ponte", come ti definisci tu, le chiedo, si emoziona alla ventesima volta che vede quel monumento?**

«Sempre – risponde senza esitazione –. Mi emoziona perché un viaggio non è mai

uguale e quando arrivo in alcuni luoghi che già conosco è come se li vedesse per la prima volta. Può essere diverso l'orario o la stagione, ma sono anche le suggestioni che i viaggiatori stimolano: la loro meraviglia, la loro sorpresa, il loro interesse. Un viaggio è sempre un viaggio dentro se stessi».

**Tu viaggi in continuazione: che cosa cambia dentro di te?**

«Lo stupore che c'è sempre e si rinnova – dice nel suo



accento torinese – anche perché colpisce il cambiamento del Paese che si torna a visitare, le emozioni sono sempre diverse».

Raffaella Musso ha lavorato in tutta l'Asia, un volta, nel 1987, ha accompagnato Pavarotti in Cina. Un grande avvenimento, il suo primo e unico concerto in Cina: ha cantato a Pechino, la Bohème in un teatro messo a sua disposizione dal governo, ma solo per la struttura, tutto il resto fu portato dall'Italia, compreso il cibo e il cuoco personale del tenore. Ricorda



la Musso di essere stata lì un mese e mezzo per curare l'allestimento e l'evento stesso; di aver ascoltato Pavarotti al Parlamento, seduta dove siedono i ministri, mentre cantava per i politici del tempo un potpourri di suoi cavalli di battaglia.

### **C'è un differenza tra i viaggiatori di sesso maschile e quelli di sesso femminile, le domando.**

«Assolutamente sì. Primo perché le donne viaggiano anche da sole, gli uomini soli rarissimamente, e poi perché sono molto più curiose ed infine perché una donna, anche se non più giovane, sa gestirsi perfettamente ed è coraggiosa. Parte e va anche a ottanta anni. L'uomo fa questo solo se accompagnato. Non ho mai visto, in più di trenta anni di carriera, un uomo di questa età da solo».

### **La signora Musso, quando non viaggia come trascorre il suo tempo?**

«Fa programmazione – risponde pronta – fa partire chi vuol farlo e segue, anche mentre viaggia in gruppo,

persone che già sono in giro. E poi viaggia anche per conto suo, sia per vedere un albergo nuovo, sia perché vuole tornare da sola a rivedere quel luogo senza orologio in mano. Le vacanze di relax, difficilmente le fa dall'altra parte del mondo. Il nostro Paese, aggiunge, è meraviglioso».

### **C'è qualche giorno in cui sta in pantofole a casa?**

«Certo, ad esempio, quando ritorno dopo un viaggio di lavoro – confessa – lascio la valigia sul balcone, prima una doccia, poi apro il frigo, a qualsiasi ora del giorno o della notte, e bevo un bicchiere di vino bianco. Quindi vado a letto

e dormo senza sveglia, senza telefono, finché il corpo si sveglia, può accadere di notte o di mattina a quel punto mi preparo qualcosa da mangiare».

### **Quanto Raffaella Musso si sente vicina alla cultura di questi popoli asiatici così diversa dalla nostra?**

«Amo l'Asia – afferma – mi affascina e mi stimola la tradizione e la cultura che c'è in questa parte di mondo; la filosofia che ha nutrito questa civiltà cattura, e anche l'importanza e il valore del mito, perché il mito è dentro ciascuno di noi sia se siamo di Bolzano o di Bangalore. Ormai – aggiunge – la globalizzazione si è diffusa, ma l'Asia si vede e si sente non nelle grandi città bensì nei paesi e nei villaggi, dove la vita è semplice, le ore sono scandite dal sole e dalla notte».

Sono lenti e lei non può essere come loro, quando lavora ha dei tempi da rispettare, efficienza e puntualità. Ma questa lentezza le piace. Quando si trova in viaggio da sola, l'assapora, ne gode.

### **Come sono cambiati questi Paesi?**

«Purtroppo moltissimo – dice –



## Raffaella: un ponte culturale

sono entrata in Vietnam la prima volta appena aperto il Paese, dopo la guerra e c'erano ancora i fili spinati dappertutto; ci si fermava nei piccoli ristoranti lungo la strada e al posto delle sedie c'erano le bobine del filo spinato utilizzate come sgabelli per poter mangiare. È andato di moda subito».

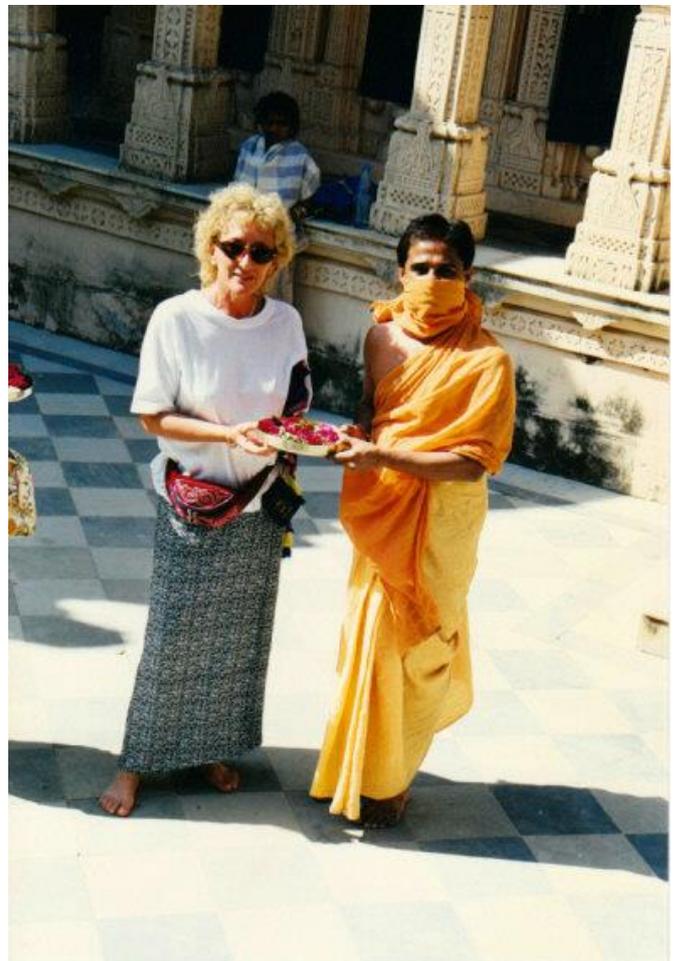
Dopo la morte di Mao la Cina aprì subito ai turisti e lei è stata una delle prime a visitarla. Tutti indossavano la famosa divisa a quattro tasche blu, non c'era un altro colore, le scarpe di velluto nero, le donne con i capelli tagliati a scodella. Negli alberghi dentro l'ascensore c'era sempre una donna seduta che premeva il pulsante dopo che le si mostrava la chiave della stanza e ad ogni piano c'erano le sputacchiere. Anche il Vietnam aveva problematiche enormi appena aperto dopo la guerra: nei suoi primi viaggi, in quel Paese, imbarcava le valigie con asciugamani, marmellata per la colazione, posate. Gli alberghi erano stati sventrati dalle bombe. C'era caldo ma si dormiva in stanze prive di vetri alle finestre e spesso con pipistrelli attaccati al soffitto e al lampadario. Ricorda la Musso che il signor Colussi, quello dei biscotti, in viaggio con lei, conoscendo le difficili condizioni in cui versava il Paese portò una valigia piena di biscotti che distribuì alle donne che stazionavano davanti all'albergo. Al ritorno da una visita, trovarono sul banco della reception tutti i biscotti che erano stati requisiti dalla polizia per far capire che loro non avevano bisogno di niente. Nell'albergo al centro della città dove erano alloggiate le telescriventi all'epoca della guerra e dove vivevano

giornalisti e capi militari, sui muri delle camere c'erano graffiti con insulti alla guerra insensata. E, in quel primo viaggio, incontrò un riscìdman con pantaloni stracciati e una camicia con un colletto logoro, sul viso aveva delle cicatrici circolari che poi le confidò erano il frutto delle torture subite. Diventarono amici e tutte le volte che lei ritornava a Saigon lo trovava ad attenderla davanti l'albergo anche se non c'era stata alcuna comunicazione tra loro. Era la sua cassaforte, a lui consegnava i suoi averi mentre la conduceva in giro per la città e una volta che le rubarono un orologio lui fu in grado di recuperarlo.

In Cina uno sconosciuto le mise mano un biglietto che poi risultò essere una denuncia delle condizioni di vita dei cinesi in quel periodo da far conoscere all'estero.

A proposito di globalizzazione, ricorda i primi viaggi in Birmania quando con i trattori si spostavano per vedere le donne giraffa, quelle che portano gli anelli al collo che si allunga oltre misura, i villaggi erano in zone interne, abitavano in capanne su palafitte senza elettricità, le anziane fumavano i ceruti, i sigari birmani. Avevano i denti neri perché masticavano il betel e portavano

al collo catene con le vecchie monete d'argento inglesi che costituivano il loro patrimonio. Oggi le loro figlie e le nipoti si avvicinano al turista, c'è la strada, ci sono i pullman, le capanne sono casette di mattoni, vendono le loro cose e con quei denari possono vivere, secondo alcuni, in maniera più dignitosa, secondo altri, più sradicate. Le condizioni della donna sono molto cambiate, ma per ciò che riguarda i diritti c'è una grande differenza con l'Europa. In India, ad esempio, ci sono due situazioni: le manager che godono di una grande autonomia, lavorano e si realizzano, ma la maggior parte delle donne, nei villaggi, vanno a lavare i panni al fiume. E anche se le caste sono state abrogate vivono ancora e perpetuano la condizione socio economica.



# XENOFOBIA MEDIATICA



**Riccardo Valeriani**

Il tutto inizia quando, per il 10 aprile, Alessandro Fanfoni, il dirigente scolastico dell'istituto, comprensivo Iqbal Masih di Pioltello - Milano, indice un giorno di chiusura in vista della celebrazione per la fine del mese del Ramadan, un importante giorno di festività nell'Islam (in arabo *Eid-al-Fitr*). All'Iqbal Masih la popolazione studentesca musulmana si attesta al 40%. Come si può immaginare in un clima politico e culturale come il nostro, il mirino del dibattito pubblico non aspetta molto tempo a soffermarsi sul tema e Salvini trova pane per i propri denti.

Il 10 aprile scorso, Alessandro Fanfoni, il dirigente scolastico dell'istituto Iqbal Masih di Pioltello a Milano, dato che in quella scuola la popolazione studentesca musulmana si attesta al 40%, indice un giorno di chiusura in vista della celebrazione per la fine del mese del Ramadan. Un importante giorno di festività nell'Islam (in arabo *Eid-al-Fitr*) La grancassa mediatica pro e contro non si è fatta attendere. Il giudizio più tempestivo, sulla iniziativa della scuola di Pioltello lo offre subito Matteo Salvini, su X il 17 marzo. Si può pensare che il Ministro delle infrastrutture abbia solo colto un'occasione preziosa per difendere i principi della cultura italiana-cattolica, oppure che abbia voluto porre, per l'ennesima volta, un evento che non merita lontanamente di esser toccato con così tanto manifesto odio, sotto gli occhi di tutti. In entrambi i casi, un post di poche parole ed una

discreta dose di fiele come questo è bastato a ingigantire la situazione.

Il ministro Valditara viene subito chiamato ad effettuare "accertamenti" (termine usato su molte testate che parlano del caso, tra il 17 ed il 23 marzo). Termine che certamente può esser inteso come "chiarire la situazione" (come se pure ce ne fosse bisogno) ma che può ugualmente essere utilizzato in ambito criminale: come il Ministero della Giustizia che effettua "accertamenti" sulle presunte infiltrazioni mafiose nell'amministrazione comunale barese. Valditara afferma, in sostanza, che un istituto scolastico non può "inventare" una nuova festività, e che sarà la Regione – a cui, in base alla Costituzione, spetta la gestione diretta delle politiche dell'istruzione – a decidere il da farsi.

Nelle scuole italiane esiste da sempre la famosa "vacanza"

per la giornata della disinfezione. Il dirigente scolastico, Alessandro Fanfoni, avrebbe potuto utilizzare questa motivazione, ma ha voluto essere onesto intellettualmente dicendo la verità e non credo che non abbia valutato le reazioni.

Nel frattempo Fanfoni dice di aver ricevuto offese e minacce; ai giornalisti, probabilmente per non sollevare ulteriori polemiche, dice che "non se la sente di parlare". Appaiono striscioni: prima uno recante la scritta "Scuola italiana mai musulmana! X-IV-MMXXIV Vietato chiudere!" Rivendicato dal "Nucleo autonomo mobile", un gruppo di estrema destra; poi, un altro che riporta "Si scrive 'inclusione' si legge 'sottomissione', GN Martesana", della Gioventù Nazionale, gruppo giovanile di destra collegato a Fratelli d'Italia.

Data l'oggettiva impossibilità di

impedire al Consiglio scolastico di procedere con tale decisione, forse per giustificare l'infelice accanimento dell'opinione pubblica sul tema, (forse per distogliere l'attenzione e concentrarla, invece, su profili ritenuti più agevolmente criticabili, il Ministro Valditara ha addotto una serie di statistiche per evidenziare le performance carenti dell'istituto rispetto alla media lombarda.

*Il Fatto Quotidiano* (21 marzo) riporta: «Nessuna spiegazione delle irregolarità ma una sollecitazione precisa preceduta nella stessa giornata da valutazioni pronunciate da Valditara a Didacta sui risultati Invalsi della scuola di Pioltello: "Il livello di competenze deboli in matematica è il 45%, contro un 35,4% della media lombarda". Lacune rilevate anche nelle competenze L1 e L2, ovvero della prima (italiano) e della seconda lingua insegnate. Il ministro ha snocciolato anche i numeri sulle competenze di alto profilo: il 49,6% in italiano contro la media lombarda del 66,7%; il 54% in matematica mentre la media della Regione segna il 64.

### **LA DEMOCRAZIA È UNA GARANZIA, NON UNA IDEOLOGIA**

La vicenda si è conclusa con la riconferma della decisione di procedere con un giorno di chiusura in occasione dell'*Eid-al-Fitr* da parte del Consiglio d'istituto. Per legge, quest'ultimo ha il diritto di istituire un massimo di tre giorni discrezionali di vacanza da aggiungere a quelli stabiliti dalle norme nazionali. Il dirigente scolastico Fanfoni,

inoltre, ha aggiunto in merito alla critica dei risultati degli INVALSI (Istituto Nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione), che non si può prescindere dal mettere in relazione questi ultimi con un indice statistico rilevante, detto ESCS (l'Economic, Social and Cultural Status) che si basa sulla condizione socioeconomica delle famiglie degli studenti. L'ESCS (è utilizzato proprio da Invalsi). E mentre il livello ESCS Lombardo è giudicato "alto" da Invalsi, quello dell'Istituto Masih è giudicato "basso". In altre parole: i bassi risultati sono giustificati da un livello socioeconomico meno agiato. Questo è stato l'ultimo scambio ad essere realmente evidenziato dai media, concludendo la vicenda in un nulla di fatto. O meglio: il nulla di fatto sarebbe stato piuttosto lasciare indisturbato l'ambiente scolastico. E invece ci sono stati dibattiti. Ci sono stati striscioni con frasi d'odio: è facile pensare che questi abbiano tremendamente ostacolato l'integrazione tra culture diverse nel territorio ed il benessere dei ragazzi italiani musulmani nella scuola, nonché il rapporto tra i diversi gruppi etnico-culturali al suo interno.

Non che l'argomento sia stato trattato esclusivamente da testate od emittenti di destra, affiliate alla Lega o conservatrici. È innegabile che, però, sono state queste ultime ad adottare una narrazione stracolma di diffidenza, se non di rigetto della scelta operata dall'istituto scolastico.

Insomma: il danno è già stato fatto, vuoi per la troppa

attenzione, vuoi per il dirottamento colposo di questa attenzione, vuoi per gli interessi soggiacenti a tale dirottamento. Ma è stato anche violato un principio che anche il più spavaldo dei conservatori avrebbe difficoltà a ripudiare: la democrazia. Ci siamo scordati che il Consiglio scolastico – così come il rispetto delle decisioni prese al suo interno – è una espressione del principio costituzionale di democrazia, su cui si fonda la Repubblica italiana, così pure come dovrebbe esserlo il rispetto delle minoranze etniche e culturali. Si può dire che la democrazia fa parte della nostra storia, e certamente della nostra cultura.

Con rammarico, studiare questa vicenda (e soprattutto la rappresentazione che se ne fa) rivela come molti siano ancora portati a considerare "cultura" tutto ciò che rimane chiuso, statico nel tempo – o che comunque sembra tale – contro ogni tipo di buon senso e anche contro ciò che dimostrano gli studi antropologici e sociologici sulla cultura, e sull'identità. Dovremmo essere felici che l'integrazione avvenga attraverso forme di confronto democratiche, perché è proprio grazie a queste che uno Stato può essere veramente e profondamente multiculturale, permettendo di coltivare fedelmente sia le immagini della cultura italiana e delle culture regionali d'Italia, sia quelle di qualsiasi gruppo etnico o religioso, sia tutte quelle forme – bellissime e profondissime – di fusione di culture differenti.

# AMOR SACRO E AMOR PROFANO

## Graziella Proto

Un saggio? Un romanzo? Scampoli di vita estrapolati da una storia vera? Non importa. Il libro “BRICIOLI, RISI E NARCISI” scritto da Renata Governali, edito da Prova d’Autore, è tutto questo insieme.

Non leggevo un romanzo così leggero e così agile da tanto tempo. Con così tanto piacere e curiosità. Mi ha veramente rapita. Mi ha affascinato la scrittura, mi ha affascinato la storia e mi ha affascinato il fatto che tutto ciò accadesse a Catania, nella mia città.

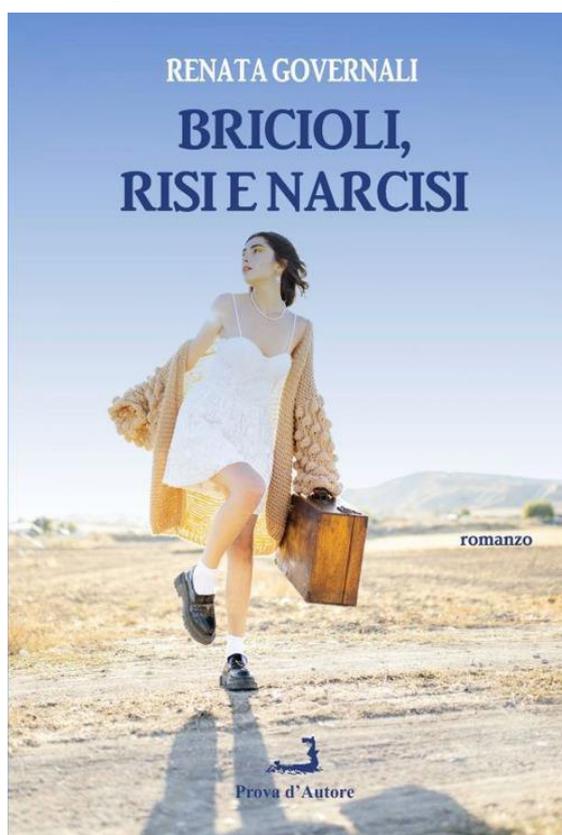
Mentre leggevo la mia mente si scervellava a pensare chi fosse Laura (la protagonista), se ci fossero riferimenti a qualche persona di mia conoscenza. Una donna decisa a fare la giornalista e di fatto precaria costretta a scrivere articoli certamente non di alto livello culturale. Chi fosse Maurizio, l’eterno innamorato di Laura. A chi corrispondesse il dottor Bosco, “o malamente”, soggetto la cui crudeltà definirla semplicemente “narcisismo” mi sembra limitativo. Estremamente riduttivo. Sicuramente vero, ma non possiamo continuare a definire solo patologia la cattiveria delle persone, degli uomini nei confronti delle donne in particolare. Anche il

cognome di questo personaggio, Bosco – devo dire – non mi ispira nulla di piacevole, perché personalmente non mi rinvia l’immagine di un bosco vivo, pieno di vita, rigoglioso, ma di un bosco scuro e pieno di insidie. Ovviamente io interpreto dal mio punto di vista, non specialistico; il libro invece è pensato e scritto da una psicologa. I temi emersi, tanti: la precarietà del lavoro che nei giovani crea fragilità e smarrimento. Il narcisismo. L’amore nelle sue varie sfaccettature. Il lutto. Le trasgressioni. Le ribellioni. Temi

che si intrecciano fra loro.

La trama – siamo negli anni ’70 – potremmo definirla un gioco d’amore. Un ‘mi ama non mi ama’. Un prendersi e lasciarsi. Un perdersi e ritrovarsi. Tutto ciò rientrerebbe perfettamente nel divertimento amoroso ma... fino a un certo punto. Qui siamo di fronte a un gioco perfido e crudele. Il carnefice. La vittima. L’Amore in fondo al tunnel che aspetta da anni.

Un gioco perverso tra la vittima follemente ossessionata che interpreta come un messaggio d’amore tutto ciò che lui le scrive su WhatsApp. Sul telefonino! Sentimenti ed emozioni affidati, stracciati e strapazzati in rete. Al massimo i due si incontrano durante le riunioni con gli amici e sempre perché è lei che desidera incontrarlo. Volgarmente e di solito, noi poveri mortali definiamo questo metodo ‘tenere appeso a un filo’, forse per divertimento o per crudeltà. Per avere delle conferme su se stessi; per verificare il potere della propria immagine, o del proprio fascino. Il potere dell’essere fascinosi! La capacità di trasmettere sprazzi di forza virile mai verificati. Nel caso di Laura, mai avuti, perché quell’uomo dagli occhi verdi, il dottor Bosco, lei non lo ha mai avuto. Un signore di



sessant'anni che sicuramente, seducente e brillante, non è quel romantico gentiluomo che "portava il cilindro per cappello, due diamanti per gemelli, un bastone di cristallo, la gardenia nell'occhiello e sul candido gilet un papillon di seta blu".

Al contrario, quelli come il dottor Bosco sono soggetti che piano piano uccidono.

Ma per lei, da un certo punto di vista è stato salvifico perché l'ha fatta sciogliere dopo tanti anni di apatia, disperato sesso libero e senza alcun coinvolgimento.

Durante le occupazioni universitarie nello squallore di quegli spazi trovati casualmente, solo per trasgressione, Laura consumava amplessi "senza una briciola di piacere". Pensando ad altro.

E ora un telefonino le fa arrivare menzogneri lampi di attrazione e interesse nei suoi confronti, da parte di un uomo che fa di tutto per farsi desiderare e subito dopo scomparire. Un brutto gioco, il suo, per sentirsi un uomo più importante e aumentare l'autostima. Laura sospetta tutto ciò ma non riesce a dare una svolta a quell'agonia, e certamente non perché sia stupida, è solamente una donna fragile e sola.

### L'AMORE PERSO E L'AMORE RISCOPERTO

Una donna trasgressiva e irriverente. Colta e intelligente, che a causa di peripezie e dolori vari si era creata una corazza di indifferenza. Un lasciarsi andare contiguo allo squallore e alla sciatteria. Un aspetto, quest'ultimo, che faceva innervosire la sua mamma che era tutto il contrario. Una donna libera che pensava che lasciandosi attraversare dalla vita non sarebbe più caduta nella rete dell'amore per non soffrire. Fra i vari e tanti sentimenti, fra le righe fa capolino

anche un complesso di Edipo. E quella fossetta sulla fronte dell'uomo desiderato la attraeva parecchio perché l'aveva anche il suo papà. Un papà che ha lasciato un vuoto che dovrà rimanere tale a dimostrazione della sua assenza. Ma l'incontro col mostro cambia le carte in tavola.

Il desiderio di essere accettata, ricambiata, si fa forte: "ciò che me lo rendeva così attraente era il mio grande bisogno – dirà alla fine Laura – di essere riconosciuta, di essere guardata da un uomo adulto così importante e prestigioso come lui mi faceva credere". Questa volta, lei che aveva sempre scelto, voleva essere scelta e sedotta.

Un'attrazione così forte per quel dottore che – come dirà lei stessa – "i suoi pochi neuroni sono andati in frittata". E forse l'errore non era lui. O almeno, non era solo lui. Sperate sprecate perché l'infido signore non si presenta agli appuntamenti, notti vissute nel tormento e maltrattando la fantasia e il sogno. Sola, confusa, smarrita. Anche se in un angolo, e lei lo sa, c'è sempre l'innamorato che ti accetta come sei. Che cerca sempre di consolarti. Di coccolarti. Di proteggerti, anche da te stessa. Un innamorato che ti conforta senza mai chiedere nulla, ma col quale Laura ha fatto un patto: fra loro due solo sesso e niente sentimenti. E lui ha accettato. Io credo che nella vita della maggior parte delle persone innamorate ci sia stato un narciso o una narcisa. La persona che ti fa sentire importante e dopo un minuto scompare per farsi desiderare, creare aspettative e poi deluderti.

Essi – i narcisi – esistono perché dall'altra parte – come in questo caso – c'è una donna che ha bisogno di certezze, conferme, sicurezze. Desiderio di essere desiderata, meglio se si tratta di un personaggio importante e in vista.

E per la vittima, più il carnefice la tiene legata a un filo sottilissimo, quasi invisibile, più alla vittima innamorata o ossessionata viene la voglia di riuscire a raggiungerlo, averlo. Intanto si tortura pensando che è lei a sbagliare, che forse ha interpretato male ogni singolo suo messaggio. In quelle parole ci trovava addirittura amore. Ma di amore non c'era traccia. L'amore si vede, si tocca, se ne sente il profumo.

Un gioco che non può durare a lungo. Alla fine, la nostra Laura seguirà i consigli della sua amica psicologa: aprirà tutti i cassetti della sua anima e di tutti i dolori che l'hanno segnata. Si ritroverà. Penserà a se stessa e a chi la pensa e ricambia le sue attenzioni e i suoi sentimenti. Solo allora manderà al diavolo "o malamente".

Un libro bello, semplice, conciso. La scrittura è caratterizzata a volte da passi molto lenti che invitano alla riflessione, a volte invece frenetici che ti invitano e ti spingono a non mollare la lettura, a continuare e/o rileggere. Almeno per me così è stato.

Ho notato che ci si sofferma per lo più sul sesso chirurgico e non sul dolore e lutto di Laura per la morte di Marco, il suo amore. Un amore intenso, giovane, così determinante per la sua vita. Un dolore al quale ben presto si aggiungerà il lutto per i suoi genitori morti tragicamente e le sconvolgerà la vita. Una vita che diventerà una conduzione strampalata. Disperata. Indolente. La scomparsa di Marco, il suo primo, grande e unico amore, io non l'ho capita subito, non ho capito subito che fosse morto, pensavo che l'avesse lasciata. Se è così, perché, chiedo all'autrice, questa scelta della sospensione come in un giallo?

# SOLUZIONE: CUORE E AMORE NON SI BACIANO

**Graziella Proto**

Un piccolo volumetto, un libro di poesie, “LA SOLUZIONE”, scritto da Vincenza Scuderi – germanista presso l’Università di Catania – edito da Fara Editore, che ha conquistato il terzo posto al concorso Narrapoetando 2024. La soluzione... Soluzione per cosa? Per chi? Forse per affrontare i problemi e le emozioni della vita? Del resto, “le cose sono come le racconti”, dice l’autrice.

**“2,5 MG  
Ora nella mia cura  
è in voga una misura:  
d’ogni principio attivo  
passpartout”.**

E a me – che di Vincenza Scuderi sono amica da quasi vent’anni – viene la pelle d’oca. Quel groppo alla gola che ti soffoca. Straordinario e coraggioso parlare e raccontare con ironia del proprio malessere o di una malattia, ma lei, colta e sensibile, lo fa con questi versi appuntiti come una lancia. Poeta di intenso sentire, la sua scrittura è un percorso interiore dell’animo in mezzo alla quotidianità, in tutte le sue sfumature, dalle più tenere a quelle che non lo sono per niente, fino a una realtà amara e a volte crudele. Ma sempre guardata con distanza da sé:

**“A una cert’ora / porto a  
spasso / le ginocchia, / e tutti  
gli altri / il cane”.**

Certamente mi commuovono i versi delle poesie sulla cura, e leggere e scoprire questa autoironia su una sua fragilità me la fa sentire molto vicina. Di sé in quel periodo mi metteva al corrente minuziosamente, ma sempre con molto ottimismo, pensando alla guarigione come all’unica soluzione possibile. I momenti difficili della vita la nostra poeta li affronta con l’ironia. Il sarcasmo. La fiducia. L’ottimismo, un’arma legata alla certezza e vicinanza dell’amore; un binomio che è stato utilizzato per elidere il pensiero della morte; un pensiero, questo, che non l’ha mai sfiorata.

“Graziella cara – mi scrive nella dedica – ti invio quarantadue poesie vaganti per altrettanti momenti leggeri”. Come diventa leggero il fatto che le cadessero i capelli e non ne abbia



Vincenza Scuderi

fatto un dramma, anzi ne fa una poesia:

**“Della malattia / si vede / la  
cura. / E la gatta / da pelare /  
sono io”.**

Poesie brevi. Veloci. Saette che sprigionano la sua gioia per la vita e tutto ciò che la circonda; lance che parlano di amore universale.

Ogni poeta, si sa, ha una sua fonte d’ispirazione profondamente radicata nel cuore. Una miriade di emozioni forti che costituiscono la sua vita. Sentimenti pieni nei quali l’autrice si identifica. Quando il lettore trova, nei versi che sta leggendo, qualcosa di sé, nasce un moto di simpatia (empatia si dice spesso e a volte anche fuori luogo) e il poeta diventa

così un compagno di strada. Molto facile che ciò avvenga con questo libro.

[Vincenza Scuderi](#), nata a Catania nel 1972, è germanista presso l'università della stessa città; saggista, traduttrice, poeta, autrice di racconti, e redattrice della rivista antimafia LeSiciliane-Casablanca. Vive fra la Sicilia e la Repubblica Ceca. Con *Accade soprattutto per la strada* ha vinto il concorso "Pubblica con noi 2013" di Fara Editore, raccolta poetica poi apparsa nel volume collettaneo [Scelte vincenti](#) (Fara 2013). Tra i suoi lavori germanistici, la traduzione delle [Lettere del ritorno](#) di Hugo von Hofmannsthal (Villaggio Maori 2015). In uscita un volume di racconti. Nelle vesti di umorista carica i suoi video come "Epos Animation" sul canale [vimeo.com/user173937005](https://www.vimeo.com/user173937005)

Nei versi di Vincenza Scuderi cuore-amore non si baciano. I suoi versi sono irridenti, irrivrenti, beffardi. Un'arte poetica – così come dice Alessandro Ramberti nella sua prefazione – icastica, lapidaria, essenziale: *"Apprezzo / il quadrifoglio / per cos'è: / un raro / calcolo / errato"*. Oppure: *"Ellisse tendaggi, leggo. / Avrei trovato / più opportuno Eclisse"*.

Arguta. Sagace. Pronta e briosa. Tuttavia i suoi versi oltre all'ironia che pervade quasi tutte le composizioni, lasciano intravedere amarezza e concretezza. Perché, dice l'autrice di sé, "non sono una pessimista ma nemmeno una ottimista: una realista sorridente".

E pur nella sua brevità intensa e profonda la sua poesia arriva subito al cuore. Un dono per sé e per gli altri, perché la sua arte poetica è un'espressione di vita. La scelta di una esistenza. Intanto che i fan della poeta riflettono sulle emozioni che i suoi versi ci trasmettono, lei ci fa sapere:

*"I solitari li ho / dimenticati tutti. / Gioco una mano / contro l'altra a tivviti"*.

*E ci fa sapere anche che a Flossenbürg, oltre al lago per*

*nuotare, "c'è pure Flossenbürg"*.

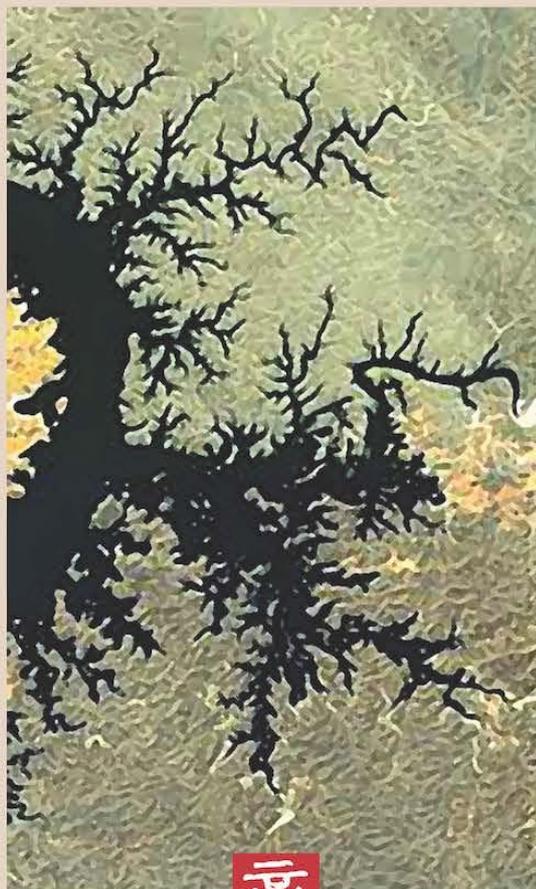
Evviva l'umorismo – in tutte le sue espressioni – perché ci rende tutto più leggero e accettabile. A Steccato di Cutro potrò vedere

*"uno steccato di fiori"* e

*"con gli abbaglianti"* guardare *"negli occhi / i fiocchi di neve"*.

### Vincenza Scuderi La soluzione

Opera poetica III class. al Narrapoctando



FaraEditore

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ANTIMAFIE RITA ATRIA

COMUNICATO STAMPA

# Morte Rita Atria, chiesta l'apertura di un'indagine per "reato contro ignoti"

*La testimone di giustizia, che si era affidata al giudice Paolo Borsellino, morì in circostanze misteriose a Roma il 26 luglio 1992*



L'avvocato **Goffredo D'Antona**, nell'interesse di **Anna Maria Atria** e dell'**Associazione nazionale antimafie Rita Atria** ha chiesto alla Procura della Repubblica di Roma, nonché per opportuna conoscenza alla **Procura Generale** Capitolina, la trasmigrazione della istanza di riapertura delle indagini riguardante la morte della giovanissima testimone di giustizia Rita Atria, avvenuta in circostanze mai adeguatamente chiarite a Roma nel 1992, dal registro delle notizie non costituenti reato al registro delle notizie di reato contro

ignoti.

**Si tratta di un atto propedeutico all'avocazione delle indagini preliminari da parte del Procuratore Generale di Roma, in caso di perdurante inerzia da parte della Magistratura Inquirente.**

Allo stato attuale, infatti, l'iscrizione al registro delle pseudonotizie di reato dell'istanza di riapertura delle indagini presentata dall'avvocato della sorella di Rita Atria nel giugno del 2022, oltre a essere processualmente non corretta, non consente un'indagine approfondita degli elementi che gettano luce su omissioni e criticità di chi aveva la responsabilità di gestire la protezione della giovane Testimone di Giustizia che si era affidata al giudice **Paolo Borsellino**. Diversi sono gli indizi che avvalorano questa tesi, riportati nell'istanza presentata dall'avvocato D'Antona: dall'inspiegabile assenza di impronte digitali nell'alloggio da cui si sarebbe gettata Rita, alla sparizione di una rubrica telefonica presa da un ignoto commissario di polizia, fino all'orologio da uomo fotografato subito dopo il tragico evento ma non sequestrato e non reperito. E poi tanti altri elementi evidenziati nell'esposto e da altre due integrazioni al PM. Ad accrescere l'alone di mistero sulla morte della testimone di giustizia è una recente **consulenza medico legale** che ha ricostruito il tasso alcolemico nel corpo della giovanissima Rita in misura incompatibile con alcuni elementi emersi dai rilievi del C.I.S.

**Adesso la palla passa alla Procura di Roma, alla quale spetta il delicato compito di ricercare la verità per una vulnerabile minore che per la giustizia ha dato la propria vita.**

# Sul caso Tremestieri Etneo

## I soldi per rubare non mancano mai!

Comunicato stampa del 17 aprile 2024

"Non ci sono soldi!". Quante volte sentiamo ripetere queste frasi ogni qualvolta i cittadini si permettono di esprimere sacrosante istanze di riqualificazione dei luoghi abbandonati, di cura del verde pubblico, di contenimento dei costi per i fitti passivi, di apertura di biblioteche e centri giovanili nei quartieri più a rischio o per qualsiasi altro bisogno del quale una comunità civile dovrebbe subito farsi carico.

Eppure i soldi non mancano! Non sono mai mancati per gli amici e per gli amici degli amici.

Non mancano per gli amministratori locali corrotti, i colletti bianchi, i mafiosi e i funzionari pubblici infedeli. Non mancano i fiumi di denaro che irrorano i meccanismi delle pubbliche amministrazioni ostaggio di ben collaudati sistemi di scambio elettorale politico-mafioso, di corruzione, di malaffare. Un fulgido esempio di tutto questo ci è stato mostrato oggi dalla Procura della Repubblica di Catania in merito al caso del Comune di Tremestieri Etneo che ha portato a numerosi arresti, sospensioni e alle dimissioni del Vicepresidente della Regione Siciliana.

Leggendo i comunicati stampa delle ultime ore sulla vicenda, prendiamo atto - ove mai non lo sapessimo già - di essere in balia di amministratori e funzionari pubblici "inclinati a commettere reati" e di una "degenerazione affaristica" del nostro tessuto politico e imprenditoriale che non conosce confini territoriali né latitudini.

Sulla cittadina di Tremestieri, però, coltiviamo una speranza. Che adesso, finita giudiziariamente la bulimia di incarichi, prebende, appalti, favori ed utilità elargite in maniera illecita, ci sia la possibilità di occuparsi finalmente della biblioteca (aperta al pubblico solo due giorni alla settimana per carenza di personale) e dell'asilo comunale chiuso da tempo (sic!)

CittàInsieme  
Catania

Movimento di Società Civile  
fondato nel 1987

Sul caso Tremestieri Etneo  
*I soldi per rubare non mancano mai!*

"Non ci sono soldi!". Quante volte sentiamo ripetere queste frasi ogni qualvolta i cittadini si permettono di esprimere sacrosante istanze di riqualificazione dei luoghi abbandonati, di cura del verde pubblico, di contenimento dei costi per i fitti passivi, di apertura di biblioteche e centri giovanili nei quartieri più a rischio o per qualsiasi altro bisogno del quale una comunità civile dovrebbe subito farsi carico.

Eppure i soldi non mancano! Non sono mai mancati per gli amici e per gli amici degli amici. Non mancano per gli amministratori locali corrotti, i colletti bianchi, i mafiosi e i funzionari pubblici infedeli. Non mancano i fiumi di denaro che irrorano i meccanismi delle pubbliche amministrazioni ostaggio di ben collaudati sistemi di scambio elettorale politico-mafioso, di corruzione, di malaffare. Un fulgido esempio di tutto questo ci è stato mostrato oggi dalla Procura della Repubblica di Catania in merito al caso del Comune di Tremestieri Etneo che ha portato a numerosi arresti, sospensioni e alle dimissioni del Vicepresidente della Regione Siciliana.

Leggendo i comunicati stampa delle ultime ore sulla vicenda, prendiamo atto - ove mai non lo sapessimo già - di essere in balia di amministratori e funzionari pubblici "inclinati a commettere reati" e di una "degenerazione affaristica" del nostro tessuto politico e imprenditoriale che non conosce confini territoriali né latitudini.

Sulla cittadina di Tremestieri, però, coltiviamo una speranza. Che adesso, finita giudiziariamente la bulimia di incarichi, prebende, appalti, favori ed utilità elargite in maniera illecita, ci sia la possibilità di occuparsi finalmente della biblioteca (aperta al pubblico solo due giorni alla settimana per carenza di personale) e dell'asilo comunale chiuso da tempo (sic!)

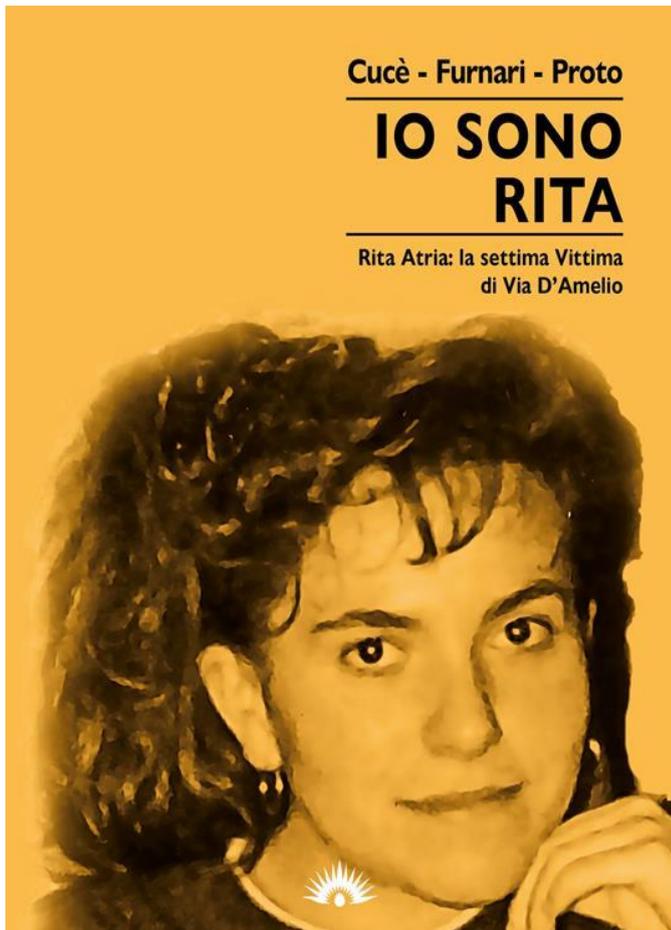
Catania, 17 aprile 2024



Cucè - Furnari - Proto

# IO SONO RITA

Rita Atria: la settima Vittima  
di Via D'Amelio



# IO SONO RITA

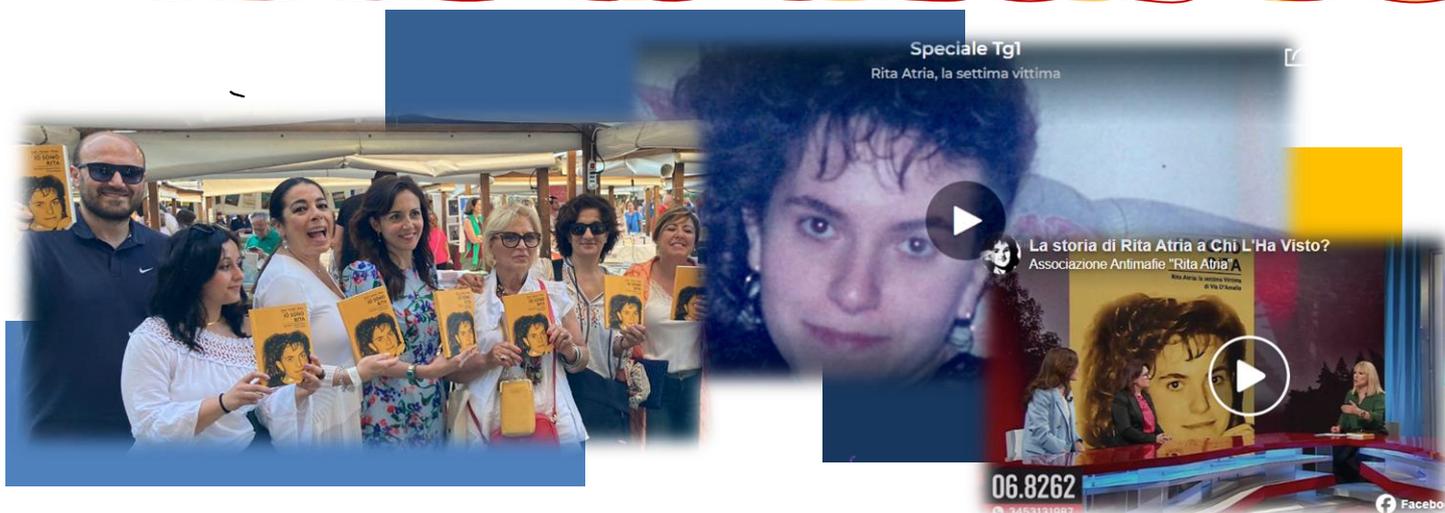
Rita Atria: la settima Vittima  
di via D'Amelio

Giovanna Cucè  
Nadia Furnari  
Graziella Proto

Marotta&Cafiero

## Prefazione Dott.ssa Franca Imbergamo - Procura Nazionale Antimafia

Trent'anni dopo, un libro-inchiesta ricostruisce la storia di **Rita Atria**, abbandonata dalle Istituzioni, le stesse che avrebbero dovuto prendersi cura di lei. ***"Farò della mia vita anche della spazzatura, ma lo farò per ciò che io sola ritengo conveniente"***, scriveva Rita alla sorella **Anna Maria** nell'ultima lettera, qui pubblicata per la prima volta. Sola, con il coraggio dei suoi 17 anni, si mette contro la mafia partannese affidandosi al giudice Paolo Borsellino, consapevole della fine che le sarebbe potuta toccare. Il 26 luglio 1992, una settimana dopo il massacro di via d'Amelio, Rita sarà indirettamente la settima vittima di quella stessa strage.



**"A che serve  
vivere se non  
c'è il coraggio  
di lottare?"**

**Pippo Fava**

*Le Siciliane*

